

Azione nonviolenta



Periodico del Consiglio del Movimento Nonviolento - Fondata da Aldo Capitini nel 1964 - marzo 1996



Ventuno aprile

FAI VINCERE
IL TUO FUTURO

Azione nonviolenta

Satyagraha

Rivista di formazione
informazione e dibattito
sulle tematiche della
nonviolenza in Italia e nel mondo

Anno XXXIII
marzo 1996

In questo numero

L'editoriale.....	2
IL DOCUMENTO DEL MOVIMENTO NONVIOLENTO del Comitato di Coordinamento del MN	
L'argomento	3
IL TALISMANO DI GANDHI ECONOMISTA DEL POPOLO	
L'attualità	3
LUNGA VITA AI PRODOTTI di Michele Boato	
SENZA TIMORE DI ESSERE FELICE di Gigi Eusebi	
PER UN CORPO CIVILE EUROPEO DI PACE di Mao Valpiana	
Campagna Nestlé.....	11
LATTE NESTLÉ E ALLATTAMENTO AL SENO	
Profili.....	12
L'ANTIMILITARISMO DI CARLO CASSOLA di Claudio Cardelli	
Campagna OSM.....	13
L'ASSEMBLEA DEL RILANCIO	
Il fucile spezzato	14
UNA SCUOLA PER LA FORMAZIONE DEGLI O.D.C. di Matteo Mascia, Paolo De Stefani	
CULTURA DELLA VIOLENZA E CULTURA DELLA VITA di Francesco Lo Vecchio	
Galleria delle idee.....	18
STORIE VERE DALL'ALTRA SPONDA DEL MEDITERRANEO di Alberto Trevisan	
Recensioni	20
Ci hanno scritto	22
A.A.A.	24

Editoriale

ELEZIONI POLITICHE Il documento del Movimento Nonviolento

La prossima scadenza elettorale del 21 Aprile giunge in un momento nel quale, nel nostro paese, si allarga sempre di più la distanza tra coloro che sono garantiti e coloro che vivono in condizioni di povertà ed emarginazione (si calcolano 6.500.000 persone con potere di acquisto inferiore a £ 550.000 mensili); il degrado ambientale e il consumo delle risorse, senza che peraltro ciò produca occupazione, non ha di certo rallentato la sua corsa; l'approvazione del nuovo modello di difesa con l'ennesimo affossamento della riforma della legge sull'obiezione di coscienza allarga, sul piano internazionale, la forbice della disuguaglianza tra Nord e Sud del mondo.

A fronte di questa situazione la risposta della politica si dimostra sempre più confusa, convulsa e distaccata da questi problemi. Il sistema elettorale maggioritario sta accentuando sempre di più i processi di omologazione programmatica delle varie forze politiche (si pensi alla subalternità generalizzata all'ideologia del mercato), causa profonda della disaffezione dei cittadini alla partecipazione alla cosa pubblica.

In questo quadro i nonviolenti italiani si presentano ancora una volta in maniera dispersa e individuale. Il Movimento Nonviolento prende atto del ritardo operativo del progetto di costituente nonviolenta lanciato due anni fa, proprio come tentativo di risposta in positivo al degrado della politica. Pertanto nella contingenza immediata, il Movimento Nonviolento, pur consapevole della inadeguatezza della politica attuale, dei suoi attori come delle regole maggioritarie che la governano, ritiene che la prospettiva di un governo stabile di centro-destra nel nostro paese per i prossimi 5 anni sia una ipotesi da respingere. Devono dunque essere sostenute quelle forze politiche che, all'interno delle coalizioni imposte dai vincoli del maggioritario, si collocano in maniera alternativa al polo delle destre. In particolare vanno sostenute quelle forze che si dimostrano maggiormente sensibili ai nostri obiettivi e programmi: istituzionalizzazione della difesa nonviolenta, riforma della L. 772/72, drastica riduzione delle spese militari; e ai nostri valori quali quelli di una società sobria, sostenibile con i vincoli ambientali e solidale. Contemporaneamente il Movimento Nonviolento intende rilanciare fin d'ora una proposta di federazione tra tutti quei soggetti (individuali e/o collettivi) che a livello nazionale e locale riferiscono la loro prassi, in spirito di apertura, alla nonviolenza. Questo perché non devono cadere, dal punto di vista operativo, le proposte elaborate e la riflessione sviluppata intorno all'idea di costituente nonviolenta. Proposte che il Movimento Nonviolento ritiene quanto mai necessarie per il superamento della attuale crisi della politica italiana.

Il Comitato di Coordinamento del MN

GRAM-SWARAJ

Il talismano di Gandhi economista del popolo

di Surur Hodà (*)

La visione di Gandhi di "gram-swaraj" - vale a dire una repubblica di villaggi autosufficienti ma interconnessi tra loro, con strutture economiche su piccola scala e democrazia partecipativa - lo tenne a distanza da molti che si proponevano di sviluppare l'India come un "moderno" stato - nazione industriale. Per Gandhi la libertà politica era semplicemente il primo gradino verso il conseguimento di una effettiva indipendenza per 700.000 villaggi. "Se i villaggi muoiono anche l'India morirà". Ma la maggior parte degli economisti con una partecipazione accademica aveva definito la sua posizione "retrograda", e aveva accusato Gandhi di voler spostare all'indietro l'orologio.

Molti di coloro che ammiravano la sua abilità nel condurre la lotta per l'indipendenza nazionale sopportavano a fatica questa sua visione, e la consideravano come il prezzo da pagare per avere la sua guida politica. Essi aderivano al concetto di industrializzare su larga scala e produzione di massa. Non riuscivano a capire l'acuta visione economica di Gandhi e lo criticavano, affermando che "Gandhi non si intende di economia".

Eppure, quasi un quarto di secolo dopo il suo assassinio, E.F. Schumacher descriveva Gandhi come "l'economista del popolo". Schumacher raccontò una storia: "un famoso dirigente tedesco - al quale era stato chiesto chi egli considerasse il più grande dei compositori, rispose "senza dubbio Beethoven". Alla domanda: "perché non prende in considerazione Mozart?", la sua risposta fu: "scusatemi. Pensavo vi riferite agli altri". Tracciando un parallelo, Schumacher diceva che la stessa domanda si poteva rivolgere a un economista. La risposta avrebbe potuto essere "Keynes, senza dubbio".

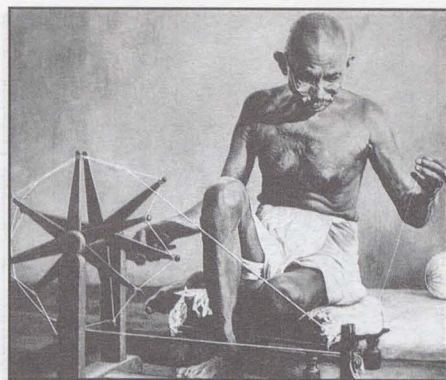
"Come mai non prende in considerazione Gandhi?" "Oh, scusatemi! Pensavo vi riferiste agli altri".

Schumacher identificò il pensiero economico di Gandhi con la spiritualità, in

contrapposizione al materialismo. E affermò che "Gandhi conosceva bene la situazione delle masse perciò, quando qualcuno gli faceva osservare che nessuna religione poteva funzionare se non aveva un senso in termini economici. Gandhi controbatteva che nessuna forma di economia poteva portare alcun bene se non aveva un senso in termini di moralità. Schumacher perciò spiegava la differenza tra ragionamento economico basato sulla "gentè e quello basato sui "prodotti", come si verifica di fatto con il pensiero economico materialistico. La ri-



flessione economica basata sui "prodotti" dovrebbe occuparsi esclusivamente di aumentare al forniture di beni di consumo per mezzo della tecnologia più moderna. In base a questa linea di pensiero, le industrie dovrebbero essere a larga scala, a concentrazione di capitale e a riduzione di lavoro, fino a ipotizzare una totale automazione. Dal punto di vista dei "beni di consumo", gli esseri umani non sarebbero agenti ideali di produzione, perché tendono a fare errori, sono poco puntuali, discutono, si iscrivono ai sindacati. L'ideali, quindi, sarebbe eliminare il "fattore umano".



D'altra parte, se il significato economico di sviluppo fosse basato sulla gente, si porterebbe l'attenzione direttamente sulla gente che si trova in stato di bisogno, e ci si chiederebbe come mai sia povera. E se si scopre che il motivo è che la loro produttività è nulla, allora ci si potrebbe chiedere come mai.

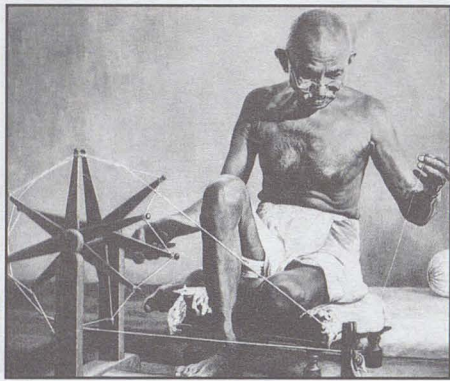
L'aspetto più disturbante della maggior parte dei paesi in sviluppo, pensava Schumacher, era il fatto che milioni e milioni di persone erano senza lavoro. Come si sarebbero potuti aiutare queste persone ad aiutare se stesse? Fu proprio allo scopo di affrontare questo problema che Gandhi lanciò un appello per la "produzione da parte delle masse" anziché la "produzione di massa". Dando un tale suggerimento alla nazione, egli affermò che "la salvezza dell'India è impossibile senza la salvezza di villaggi e dei loro abitanti".

Riferendosi al mondo occidentale, Schumacher affermò che "è ora ampiamente accettato che vi sono limiti alla crescita secondo la via finora percorsa, cosicché, con tutta probabilità, gli andamenti stabilitisi negli ultimi 25 anni non potranno continuare, anche se tutti lo volessero. Le risorse fisiche necessarie semplicemente non sono disponibili, e la natura vivente interno a noi, l'ecosistema, non potrebbe sopportare il carico.

Gli Stati Uniti, con il 5,6% della popolazione mondiale, consuma fino al 40% delle risorse del mondo, la maggior parte delle quali non rinnovabili. Un simile

stile di vita non potrebbe estendersi a tutta l'umanità. Di fatto, sta emergendo attualmente la verità che il mondo non può sopportare gli Stati Uniti, per non parlare dell'insieme Stati Uniti + Europa + Giappone + altri paesi altamente industrializzati. Si conosce ormai abbastanza sui dati fondamentali del vascello spaziale "Terra per rendersi conto che i suoi passeggeri di prima classe stanno facendo richieste che non possono più essere soddisfatte a lungo senza distruggere il vascello stesso".

Schumacher riassunse i suggerimenti dati da Gandhi per l'India, e in effetti per il



mondo intero, con queste parole:

* iniziare qualunque riflessione economica dai bisogni reali della gente, e aiutare i poveri ad aiutare se stessi a trarsi fuori dalla povertà.

* Rivitalizzare e incoraggiare non solo l'agricoltura, ma anche attività non-agricole nelle zone rurali, come le piccole industrie artigianali: vasai, tessitori, carpentieri, calzolai, fabbri ecc..

* Frenare una ulteriore concentrazione della popolazione verso le grandi città, invertendo la direzione di migrazione dalle città alle campagne.

Sviluppare in modo sistematico delle politiche basate sulle migliori conoscenze a disposizione per la mobilitazione delle risorse produttive, la più importante delle quali è rappresentata proprio dalla gente.

Solo seguendo tali suggerimenti - pensava Schumacher - paesi in via di sviluppo come l'India potevano sperare di dare cibo, abiti, casa e di far fronte alle necessità vitali di milioni di persone.

Egli proseguì quindi nell'analisi, identificando i 5 caratteri fondamentali dell'economia di Gandhi:

- * nonviolenta
- * semplice
- * su piccola scala
- * con attenzione al risparmio
- * basata sulla campagna.

Nonviolenta

Gandhi percepiva che la civilizzazione industriale moderna era basata sullo sfruttamento e sulla violenza. Gandhi non aveva certo bisogno di usare un computer per arrivare a simili conclusioni! Il buon senso gli diceva che l'industrializzazione di stile occidentale era intrinsecamente violenta e che non avrebbe mai potuto essere conseguita dall'intera umanità. "Saccheggerebbe il mondo come una cavalletta" - aveva sostenuto Gandhi, e aveva avvertito che "per l'India volgersi verso una società industriale avrebbe portato a un disastro".

Schumacher, descrivendo il termine 'nonviolenza' nell'accezione gandhiana, estese il concetto per includere non semplicemente la violenza che gli esseri umani commettono contro altri esseri umani, ma anche la violenza contro le risorse della Terra, limitate e finite. Prendendo come esempio la ricerca in campo agricolo, Schumacher affermò che questa era basata tutta sulla violenza - l'uso di insetticidi, erbicidi, fungicidi, fertilizzanti chimici, coltivazione di piante e allevamento di animali dipendenti dalla creazione di condizioni di vita annuali. Questo modo di pensare e di agire ha portato - come conseguenza - a trasformare l'agricoltura moderna in una gigantesca



battaglia contro la natura.

"Come nell'agricoltura, così è capitato nell'industria e in ogni altro settore della vita" - proseguì Schumacher. "Abbiamo bisogno di spostare la nostra attenzione allo sviluppo e alla messa a punto di metodi nonviolenti per trovare una soluzione alla triplice crisi del mondo moderno: la crisi di esaurimento delle risorse, la crisi ecologica, la crisi da alienazione. Tutto ciò richiede di lavorare con lo stesso spirito di verità e nonviolenza che ispirò Gandhi."

Semplice

L'esistenza di Gandhi fu contraddistinta da uno stile di vita semplice. Alla sua

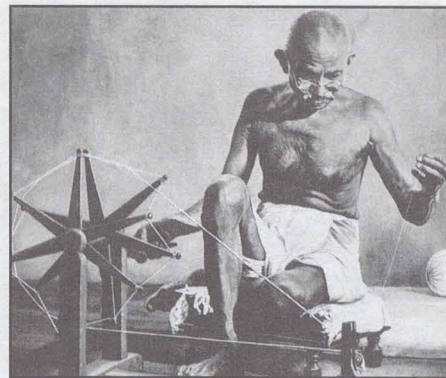
morte i suoi averi consistevano di un orologio, un paio di occhiali e un po' di biancheria e qualche semplice abito. Per la maggior parte della sua vita Gandhi visse in povertà, per scelta, in linea con il suo motto "vita semplice, pensieri elevati". Citando l'affermazione di Gandhi, secondo il quale "il pensiero elevato è inconciliabile con una vita materiale complicata", Schumacher fece notare come i bisogni umani reali siano essenzialmente semplici; perciò, frivolezze e stravaganze come il trasporto a velocità supersonica erano inevitabilmente complicate, ed erano non un segno di progresso, bensì una testimonianza di fallimento.

Riferendosi a una esperienza vissuta in prima persona in uno dei Paesi Orientali all'inizio degli anni '60, Schumacher disse: "Questo mi colpì profondamente in Burma, pensando a quanto mi avevano detto i colleghi economisti, cioè che il reddito nazionale pro-capite in Burma era di 20 sterline all'anno: mi venne in mente l'Inghilterra in tempo di guerra, quando una politica ufficiale molto efficace ci spremette fino al midollo. Allora il reddito pro-capite era intorno alle 200 sterline. Questo è un confronto che dovrebbe attirare la nostra attenzione: con qualcosa dell'ordine di 200 £ noi riuscivamo a malapena a sopravvivere, e

in un'altra parte del mondo, con una cifra 10 volte inferiore, altri riescono a loro volta a sopravvivere. Ma si tratta di confronti genuini? Essi mettono in evidenza non differenze di ricchezza, ma differenze negli stili e nelle modalità di vita. Un modo si riflette - nei calcoli degli economisti - come 20 £ all'anno pro-capite; l'altro - che di fatto descrive condizioni simili - nei testi degli economisti si vede attribuire 200 £ l'anno. Se fosse possibile, nel sistema economico etichettato con la cifra di 20 £ l'anno, aumentare il reddito nazionale in modo che quel 20 diventasse 30 o 40, si trasformerebbe quel paese in un posto molto vicino a un paradiso in terra. Ma raddoppiando il reddito nazionale e permettendo allo stile di vita

NEL POST-CONSUMISMO

Lunga vita ai prodotti



di modificarsi, da quello tradizionale della popolazione locale a quello americano, che non funziona finché non è sostenuto, secondo questa mia statistica simbolica, da un reddito di 200 £ l'anno, i risultati sarebbero semplicemente deludenti: anche se gli economisti potrebbero sostenere di aver aumentato il reddito nazionale, la percezione del paese sarebbe quella di essere piombati in un'economia da slum, e non di aver conseguito un miglioramento economico, perché un reddito di 40 £ in una situazione così profondamente alterata può risultare addirittura insufficiente a soddisfare i bisogni primari.

Riconoscendo che esistono di fatto due economie e due stili di vita - e che l'ambiguità del problema sta proprio lì - possiamo riconoscere una duplice esigenza: di realizzare con successo il settore occidentalizzato, e di realizzare con successo anche il resto".

Su piccola scala

Riferendosi al suo libro "Piccolo è bello" Schumacher sosteneva che quando Gandhi parlava di "non produzione di massa, ma produzione da parte delle masse", o quando sosteneva che "produzione e consumo devono essere ricollegate", egli stava parlando nel linguaggio di

Piccolo è bello. Quanto maggiore è la dimensione dell'unità produttiva, tanto più grande diventa la separazione della produzione dal consumo. Riunificare produzione e consumo poteva essere possibile solo se le unità produttive restavano piccole. In tali condizioni sarebbe stato facile adeguarsi alle condizioni locali. Uno degli enormi vantaggi della produzione su piccola scala del consumo su piccola scala è la riduzione dei trasporti. La produzione di massa richiede un aumento degli spostamenti, che incide sui costi ma non aggiunge nulla al valore reale dei beni.

Schumacher aveva elaborato una teoria negativa dei trasporti, e interpretava la necessità di trasporto dei beni di consu-

mo come un indizio di fallimento, un segnale che i beni erano prodotti nei posti sbagliati. "Occorre portare il lavoro alla gente, e non la gente al lavoro" - diceva Gandhi. "Possiamo utilizzare la scienza e la tecnologia a questo scopo?" chiedeva Schumacher. Era importante chiedere ai nostri scienziati e tecnologi di usare la loro conoscenza e creatività non per strutturare unità produttive sempre più grandi - perseguendo l'idea di un sistema economico su larga scala - ma organizzare mini-strutture in modo che gli abitanti di piccole comunità potessero nuovamente diventare produttivi, senza dipendere da gente già ricca e potente che offrisse loro delle "opportunità di impie-



go", "Si può dimostrare che le economie su grande scala, che possono essere state una realtà nel XIX secolo, sono un mito per il XX secolo", affermava Schumacher.

Basata sul risparmio

Uno dei fondamenti del pensiero economico di Gandhi era l'idea del risparmio. Tragicamente il mondo si sta muovendo con velocità crescente verso un sistema economico su larga scala, con concentrazione di capitali ed eliminazione del fattore umano. Ciò sta portando l'umanità verso una crisi di sopravvivenza. Una delle ragioni che Gandhi adduceva in opposizione a un'economia di capitale era

la conseguenza che ne derivava: la trasformazione delle persone in automi. Questo tipo di economia non offriva nulla per sviluppare l'umanità delle persone, e semplicemente le derubava dalle loro capacità creative. La tecnologia basata su investimenti di grandi capitali si è dimostrata mostruosamente inefficiente nel risolvere i problemi mondiali. Schumacher poneva alcuni interrogativi: "se un antenato, vissuto tanto tempo fa, ci facesse visita oggi, di che cosa rimarrebbe più stupefatto? Dell'abilità dei nostri dentisti o dello stato disastroso dei nostri denti? Della velocità dei nostri mezzi di trasporto o della scomodità e fatica del nostro andare e venire dal lavoro? Del progres-

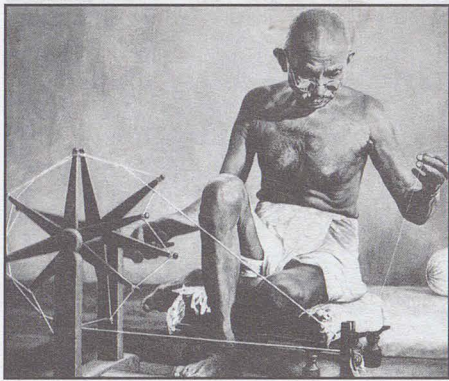
so della nostra medicina o del sovraffollamento degli ospedali? Lo colpirebbe la nostra abilità tecnologica, in grado di inviare l'uomo sulla Luna, o la nostra incapacità di trovare lavoro per chi lo cerca? L'efficienza delle nostre macchine, o l'inefficienza complessiva del nostro sistema?"

A base rurale

Per Gandhi l'indipendenza politica rappresentava semplicemente "la prima tappa" verso il conseguimento dell'indipendenza sociale, morale ed economica del 700.000 villaggi indiani, considerati come

entità distinte dalle sue città, grandi e medie. In un documento che è diventato famoso con l'appellativo di "Ultimo volontà" Gandhi propose delle linee - guida ai suoi seguaci, delle indicazioni per promuovere attraverso il Movimento *Sarvodaya* (il benessere di tutti) lo sviluppo dei villaggi. "Non è possibile costruire nonviolenza in una civilizzazione di fabbriche. Il sistema economico che ho in mente rifiuta lo sfruttamento, perché lo sfruttamento è l'essenza della violenza. Bisogna acquisire una mentalità basata sulla campagna prima di poter essere nonviolenti..."

A questo proposito Schumacher osservò: "l'obiettivo del Movimento Sarvodaya era la ricostruzione della società indiana.



L'argomento

Ciò implicava che il villaggio sarebbe diventato l'unità di base dell'economia. In tale unità l'agricoltura sarebbe rimasta l'attività fondamentale, e intorno ad essa avrebbero potuto svilupparsi industrie rurali su piccola scala, con il sostegno di tecnologie adeguate".

Schumacher rimpiangeva che il governo indiano nel periodo post-indipendenza non avesse prestato attenzione al sogno gandhiano, e avesse deciso invece di spingere l'India verso uno sviluppo di tipo industriale.

Nonostante che quasi l'80% della popolazione indiana visse nei villaggi, non si dedicò adeguata attenzione a migliorare la qualità della vita e creare lavoro nelle zone rurali. Come risultato si verificò una imponente migrazione di persone in cerca di lavoro dalle campagne verso la città, dove finirono per ingrossare le file dei diseredati degli slums. L'unico modo per invertire questa tendenza e salvare i villaggi da questa rovina sarebbe quello di creare piccole industrie rurali con l'aiuto di una tecnologia appropriata. Le industrie a base cittadina hanno distrutto la capacità produttiva degli abitanti delle campagne e li hanno depredati dei loro mezzi di sussistenza. Citando un esempio di come i villaggi sono stati privati del loro lavoro, Schumacher osservò che "un tempo il riso coltivato nel villaggio veniva macinato a mano nel villaggio stesso e consumato dagli abitanti; il surplus veniva inviato nei villaggi o nella città più vicina, dove c'era scarsità. Adesso invece tutto il riso viene convogliato, con i mezzi di trasporto più moderni, fino a una grande città, dove viene trattato, ed eventualmente trasformato in farina. Di qui ritorna ai villaggi, carico di ogni tipo di malattie. Intanto i lavoratori dei villaggi hanno perso il loro lavoro... Quel che si sarebbe dovuto fare era di introdurre direttamente nei villaggi dei sistemi più raffinati e tecnologicamente avanzati per il trattamento del riso". Anche a questo proposito Schumacher cita Gandhi: "se noi ritorniamo a controllare le nostre risorse, potremo essere di nuovo ricchi, come eravamo un tempo. Possiamo ripristinare questa situazione se riusciamo a occupare in modo produttivo le ore vuote di milioni di persone".

"Occupare le ore vuote di milioni" era la sfida più grossa che doveva affrontare l'India, sosteneva Schumacher, e continuava

osservando che nessun paese può svilupparsi se non permette alla sua popolazione di lavorare. La più grave privazione di cui si può soffrire è quella di non avere l'opportunità di guadagnarsi da vivere.

Dando un esempio di economia rurale Schumacher osservò che "uno dei più grandi insegnanti dell'India, il Buddha, includeva nel suo insegnamento l'obbligo per ogni buon buddhista di piantare un albero ogni anno e accudirlo nel suo sviluppo per 5 anni. Questa azione porterebbe, in 5 anni, a piantare complessivamente 2.000 milioni di alberi. Il valore economico di una simile iniziativa, se realizzata con intelligenza, sarebbe di gran lunga superiore a qualunque risultato promesso da un piano quinquennale. Si potrebbero ottenere cibo, fibre, materiale da costruzione, ombra, acqua, di fatto quasi tutto ciò che davvero è necessario. E tutto ciò potrebbe essere realizzato senza un soldo di moneta straniera e con un investimento davvero ridotto."

Secondo Schumacher, Gandhi identificò se stesso completamente con i poveri dell'India, e combattè per tutta la vita per migliorare la loro condizione. Questo atteggiamento emerge con evidenza quando si legge il suggerimento che egli diede ai suoi seguaci, chi è rimasto noto come "Talismano di Gandhi".

Ogni volta che sei in dubbio, prova il seguente test: riporta alla memoria il volto delle persone più deboli e più povere che hai incontrato nella tua vita, e chiediti se le iniziative che stai avviando potranno essere di qualche uso per quella persona. Quella persona ne trarrà qualche vantaggio? Il suo controllo sulla propria vita e destino sarà migliore? In altre parole, questa azione porterà al benessere di milioni di affamati e denutriti? Allora vedrai che i tuoi dubbi si scioglieranno".

Questo talismano rappresenta ancora oggi una sfida per tutti coloro che prendono delle decisioni nell'India di Gandhi.

(*) Segretario Generale della Gandhi Foundation, Gran Bretagna.

Tratto da *Resurgence* n. 172, Settembre/Ottobre 1995.

Traduzione di Elena Camino, "Gruppo ASSEFA - Torino".

E.F. Schumacher è stato uno dei rari economisti occidentali a capire e ad apprezzare le proposte gandhiane in campo economico.



NEL POST-CONSUMISMO

Lunga vita ai prodotti

di Michele Boato (*)

Quando Alex Langer coniò l'espressione "Utopie concrete" voleva dire che le nostre proposte spesso vengono ridicolizzate come irrealizzabili, fuori del mondo, e invece poi si dimostrano le uniche realistiche, cioè in grado di affrontare i problemi del XX secolo. Così è per l'invasione dei rifiuti, **raddoppiati** in Italia e in tutto il mondo industrializzato, nel giro degli ultimi 20 anni: da noi si è passati da 13 a 26 milioni di tonnellate l'anno dal 1975 al '95, ma governi grandi scienziati non sanno come affrontarli.

Una causa del raddoppio è la concentrazione di un **numero crescente di persone in città**, dove non si danno gli scarti alimentari alle galline, non si usa legno, carta e cartoni per la stufa, non passa lo stracciandolo che prende vestiti, ferro e altra roba vecchia, non si usano le bottiglie per il vino, l'olio e la passata nè i vasetti per le marmellate e così via.

Ma c'è anche un **ritmo di vita** che ti porta a fare le spese nei **supermercati**, comprando tutta roba confezionata, inscatolata, incelofanata, plastificata dentro orrendi vasoietti di polistirolo espanso. E poi porta moltissime persone a mangiare in **mense** e ristoranti, dove piatti, stoviglie, bicchieri, tovaglie, tovaglioli ecc. sono mono-uso e riempiono enormi contenitori per rifiuti.

E, naturalmente, c'è un **sistema industriale-commerciale** che, per i suoi particolari interessi economici, ha favorito la produzione e l'utilizzo di **merci sempre meno durevoli**, in modo da aumentare le vendite, fino alla genialità dell'**usa e getta**, dal fazzoletto al pannolone, dalla penna a sfera al pennarello, passando per il rasoio e le lenti a contatto, che associano la "comodità" individuale alla crescita esponenziale dei rifiuti.

Tutto questo, specie in Italia, si è accentuato a dismisura negli ultimi 10 anni, con la progressiva invasione delle bottiglie e dei **contenitori a perdere**, sia di **plastica che di vetro o metallo**, che hanno sostituito quasi completamente le bottiglie a rendere su cauzione.

Così, mentre lo scarto alimentare è rimasto più o meno costante, il raddoppio dei rifiuti è

dovuto alle **montagne di imballaggi** di plastica, cartoni, tetrapak, alluminio, banda stagnata (ferro) che riempiono in un baleno i cassonetti stradali, trasformando ogni angolo delle nostre strade in una piccola discarica.

Incapaci di affrontare le cause del problema, **i Comuni e le loro Aziende con "realismo" suicida** hanno rincorso per decenni la crescita del pattume inventando prima i **cassonetti stradali**, poi aumentandoli di numero e di volume, poi trasformando i camion in **"compattatori"** e disseminando le campagne e le periferie di **discariche** sempre più grandi.

Contemporaneamente a qualcuno è venuta la pensata "Bruciamo tutto, così sparisce il problema" e sono nati gli **inceneritori**, prima piccoli, poi più grandi, poi a due o tre linee. Ma l'incidente di Seveso nel 1976 ha fatto suonare il campanello d'allarme sui **rischi**



tremendi che certi composti chimici, invisibili ma cancerogeni, fanno correre alla salute umana e dell'ambiente. E gli entusiasmi degli apprendisti stregoni sono stati, relativamente, spenti.

È arrivata, buona ultima, la **parola magica del "riciclo"** e accanto ai cassonetti, nelle città si sono via via moltiplicate le **campane**, prima del vetro, poi per la carta, le lattine, la plastica (pile e farmaci scaduti fanno caso a sè: la raccolta separata non porta ad alcun riciclo, ma a smaltimento in particolari discariche o inceneritori). Troppo spesso, però, si tratta(va) di una iniziativa solo di facciata: **i rifiuti hanno continuato a crescere al ritmo del 4%** in più ogni anno, in peso (in volume ancora di più), a la raccolta delle campane, dove ci sono, arriva spesso a percentuali addirittura inferiori. Insomma la tipica **fatica di Sisifo**, di chi dipinge con fatica un



masso in salita per poi trovarselo di nuovo a valle.

Questo non significa che non bisogna riciclare, ma che la linea delle "campane" è solo un pezzo della soluzione, e non sempre il più importante. **L'unica parte di rifiuti che necessariamente deve essere riciclata è lo scarto organico**, di cucina e di giardino. Se possibile questo riciclo va fatto nella propria casa (orto, giardino o terrazza), o nel quartiere, nell'angolo del compostaggio di condominio o di giardinetto pubblico, altrimenti facendo la raccolta separata degli **scarti umidi**, porta a porta, almeno due volte la settimana. Così si fa in molti Comuni delle provincie di Milano, Bergamo, Brescia, Venezia, Bolzano, Cremona e altre riducendo drasticamente il problema rifiuti e rendendoli inoltre molto meno inquinanti.

Dell'altro 70% dei rifiuti, quelli "secchi", vanno raccolte, per riciclarle, tutte le parti utili, come carta e cartoni da una parte, vetro, metalli e plastiche assieme da un'altra; il resto, essendo inerte, non può che andare a riempire buchi.

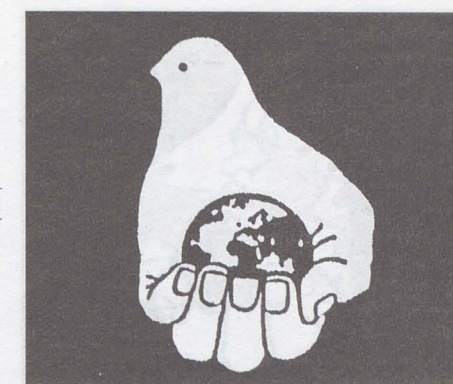
Ma se non si affronta di petto l'obiettivo di **produrre e acquistare sempre meno rifiuti**, torneremo sempre daccapo, come al gioco dell'oca. Bisogna ridurre al minimo gli imballaggi e rendere obbligatorio il loro riutilizzo, dice **Beppe Grillo**: "Nelle scuole, invece di dire ai ragazzi che la lattina va messa nel portalattine, devi spiegare che **non bisogna più bere**

nella lattina, ma nel vetro a rendere" così **non si fanno più rifiuti**. Lo stesso vale per le bottiglie di plastica, che, anche se raccolte separate, riempiono le "campane" di aria...

Una bottiglia a rendere, con una adeguata cauzione, elimina dal cassonetto, ma anche dalle campane, da 50 a 100 bottiglie usa e getta. Una pila ricaricabile elimina dai rifiuti da 100 a 1000 pile non ricaricabili.

Su questa linea, il **3 febbraio '96**, ha preso avvio con un **Convegno a Milano, una iniziativa nazionale**, a cui hanno già aderito una sessantina di associazioni e istituzioni (Regioni, Provincie, Comuni e Scuole) di tutt'Italia, che mira a **diffondere la cultura del riuso e a costringere aziende e catene commerciali a sostituire ogni specie di usa e getta con prodotti durevoli e ...intelligenti**.

(*) coordinatore Forum Risorse e Rifiuti



INCONTRO RAVVICINATO CON LULA, LEADER DEL PARTITO BRASILIANO DEI LAVORATORI Senza timore di essere felice

di Gigi Eusebi

“Sem medo de ser feliz” è stato per anni, in Brasile, uno slogan efficace, in politica come nel sindacato, nei movimenti popolari, nelle comunità di base, tra gli indios, i negri, i favelados, i contadini, i braccianti, gli operai. Esprimeva - oltre che una trovata di marketing elettorale del PT - un sentimento di ottimismo diffuso tra la gente, uscita alla fine degli anni ottanta da vent'anni di feroce dittatura militare. Mentre nel mondo cadevano i muri e subito ne venivano innalzati degli altri ed in Italia dominava il “ram-pantismo” politico e culturale, in Brasile si tentava di proporre un nuovo modello di società e di governo, che ereditava gli aspetti migliori delle teorie socialiste adattandogli ad un contesto latino, ricco di umanità e di calore, in un paese dove le ingiustizie sociali e la violenza erano e sono tragiche costanti della vita quotidiana. Nacque, crebbe e si impose all'attenzione generale il PT (Partido dos Trabalhadores) e l'uomo che più di tutti ha rappresentato il simbolo di questa stagione politica è Luis Inácio da Silva: Lula.

Il romanzo di una vita

È stato due volte candidato alle elezioni presidenziali e per due volte è stato sconfitto dall'onnipotenza dei mass-media, in particolare della famigerata “Rede Globo”, che nell'89 ha “fabbricato” dal nulla il fantoccio Collor de Melo e nel '94 ha “inventato” un piano di risanamento economico per sponsorizzare l'attuale presidente, Fernando Henrique Cardoso. Lula non è un personaggio qualunque, ma uno degli esempi più affascinanti di come sia possibile coniugare impegno politico ed onestà, carisma e simpatia. È una figura ormai leggendaria negli ambienti popolari brasiliani, una specie di incrocio tra Fidel Castro (di cui ricorda la leadership e la capacità comunicativa) ad Alex Langer (per l'umanità e la visione politica).

La sua storia è un romanzo: cinquantenne, nordestino (originario cioè della regione più povera del paese), emigrò a sette anni a San Paolo con la famiglia alla ricerca di lavoro e dignità, dopo un viaggio di molti giorni sui famosi “pau de arara” (letteralmente, trespolo di pappagallo, dal tipo di camion che trasportava i contadini, stipandoli come be-

stie). Arrivato nella metropoli paulista, scoprì che il padre aveva un'altra donna, dalla quale aveva avuto cinque figli. La “famiglia” crebbe fino a venti componenti e Lula dovette cercare un lavoro per sopravvivere. Fece di tutto un po' e con il tempo divenne tornitore meccanico. Ci perse anche il dito mignolo, tranciato in officina in un momento di distrazione. Negli anni settanta fu perseguitato dal regime militare e rimase a lungo in clandestinità. Con altri compagni diede vita nel '79 alla CUT (Centrale Única dei Lavoratori), che oggi è diventato il maggior sindacato dell'America Latina, con quasi dieci milioni di iscritti. Nell'80 fondò il PT, di cui è sempre stato il capo carismatico arrivando, come detto, a sfiorare per due volte l'elezione a - come ama ricordare - “primo tornitore meccanico Presidente della Repubblica...”.



Dice anche, sottovoce, che il Pt rappresenta, insieme al sandinismo, la migliore esperienza di sinistra della storia recente. I suoi modi non raffinati e le straripante umanità ne fanno un mito per molti e uno spauracchio per pochi (un “sapo barbuo”, un rospo da ingoiare, è stato definito spesso). Le sue straordinarie capacità politiche di articolazione, di mediazione e di intuizione, gli hanno permesso di acquisire la dimensione di statista, riconoscimento che non gli negano nemmeno i suoi avversari e le oligarchie militari ed economiche brasiliane.

Sulle tracce del mondo delle cooperative

Lula è venuto in Italia per conoscere da vicino il cooperativismo ed in particolar modo le esperienze di economia alternativa. Lo abbiamo ricevuto a Verona, in una giornata che ha dato molto a lui, ma ha arricchito so-

prattutto noi, contagiati dalla carica di simpatia e dell'acutezza di pensiero. Il racconto dell'esperienza delle MAG e la visita del magazzino CTM (con circa 3.000 prodotti esposti, provenienti da oltre 100 gruppi di 35 paesi diversi) lo hanno entusiasmato. “Os meus parabéns, rapaz!” (complimenti, ragazzi!) è stato il commento a caldo. “Queste sì che sono forme concrete ed efficaci di solidarietà e di alternativa economica. Non credevo foste così organizzati!”. I commenti di Lula costituiscono un'iniezione di ottimismo per gli operatori del settore, abituati a rilevare troppo spesso solo le “magagne”, perdendo di vista i contenuti ideali del progetto. Parlando di Mag e di Banca Etica, il consenso di Lula si è spinto fino al punto di domandare di avvertirlo quando si avvierà il primo sportello, in quanto intende aprire un conto simbolico.

Sul versante del commercio equo e solidale ha incaricato il suo staff di contattare i 54 sindaci ed i 2 governatori del PT, per chiedere loro di mobilitarsi segnalando i progetti produttivi più validi.

Tra i molti momenti seri di discussione e l'unico intervallo almeno del programma (una visita fugace al balcone di Giulietta e Romeo, con turistica toccatina portafortuna alla tetta della statua sottostante...), Lula ha risposto ad alcune domande sui temi d'interesse comune.

Lula e il Brasile

Dopo quasi un anno di governo, il presidente Cardoso non ha concretizzato niente che giustifichi la fama di democratico riformista che si è saputo creare in campagna elettorale. Per la gente non è cambiato nulla, in quanto tutte le manovre intraprese ubbidiscono alla “ricetta” imposta da Fondo Monetario Internazionale: privatizzazione delle imprese statali più sane, venti miliardi di dollari spesi per il pagamento degli interessi del debito estero, installazione di un sistema militare di controllo radar dell'Amazzonia, un cambio artificiale che aggancia il “real” al dollaro provocando un aumento dei prezzi insostenibile. Sono convinto che anche questa volta, come con Collor, il tempo si incaricherà di definire chi è realmente Cardoso.

Lula e la caduta d'interesse e sensibilità per la solidarietà, dopo che le “mode” degli ultimi anni (prima l'Amazzonia, poi gli indios, infine i bambini di strada),

hanno perso la capacità di attirare l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale.

Hai usato la parola giusta: moda. Come avviene con tutte le mode, prima o poi ci si stanca. Non è questo l'approccio corretto per risolvere i problemi, perché non può, non deve esistere la “moda” delle ingiustizie sociali. Queste potranno diventare “moda” solo quando saranno state risolte. I problemi che hai ricordato sono tuttora presenti e gravi, anche se non se ne parla più. È necessario intervenire con maggiore serietà, evitando di “pompare” i leaders popolari, gonfiati artificialmente, in nome della spettacolarizzazione della comunicazione. Questi capi indigeni o sindacali sono stati scorrazzati per mezzo mondo e rovinati da forme di solidarietà emotiva e dal fiume di denaro dato senza criterio? Basta con la superficialità e la corruzione! Ciò che ci serve è una cooperazione più dimessa ma più profonda, più ideologicamente definita e solida, che lavora per rimuovere le cause delle ingiustizie. Ci sono troppe organizzazioni, nel primo come terzo mondo, che fanno le stesse cose, contendendosi lo stesso denaro e sprecando la maggior parte delle energie a bisticciare tra loro.

Lula e il pessimismo diffuso sulle possibilità concrete di costruzione di alternative al modello neoliberale dominante.

Ad una prima analisi, sembrerebbe che ci siano effettivamente molti motivi di scoramento: non dirlo proprio a me, che ho perso due elezioni di seguito, scippato della vittoria a pochi giorni dal voto... D'altra parte, il modello capitalista e le leggi del mercato globale, con tutte le trasformazioni tecnologiche di questi anni, non hanno migliorato per nulla le condizioni delle classi sociali più emarginate. Ogni giorno che passa i poveri sono sempre più esclusi dall'organizzazione produttiva e dalla distribuzione delle ricchezze del pianeta. Le spietate leggi del libero mercato stanno colpendo anche la classe media di molti paesi, che è stata coinvolta da una forte recessione che genera l'aumento selvaggio della disoccupazione. È un metodo strutturato per gli interessi delle élites. Le imprese si preoccupano solo del lucro immediato e facile, spesso frutto di speculazioni finanziarie. Tocca a noi, ai partiti di sinistra, ai sindacati, alle chiese di base, ai movimenti popolari, alle cooperative, elaborare modelli alternativi di governo. È fondamentale unire le forze a livello interna-

zionale per definire finalmente una proposta comune. Non è possibile che l'umanità continui ad essere divisa tra quelli che non dormono perché hanno fame e quelli che non dormono perché hanno paura di quelli che hanno fame.

Lula e la politica italiana

Per una questione di etica politica preferisco non esprimere giudizi sulla vostra realtà. Il PT ha buone relazioni con tutte le forze progressiste della società italiana ed intende proseguire su questa linea.



L'unica riflessione che mi sento di fare, da osservatore esterno, è che siamo rimasti sbalorditi che in un paese con tradizioni culturali e politiche sedimentate come l'Italia, abbia potuto emergere e vincere le elezioni un personaggio come Berlusconi.

Lula e il razzismo, l'immigrazione

Tutto nasce dal preconcetto e dalla paura che il diverso, l'inferiore socialmente, possa minacciare il proprio benessere. Sembra che l'Europa stia ricostruendo il muro dell'intolleranza. Perché per i movimenti del capitale non ci sono frontiere, mentre per i poveri sì? Chi è in realtà che crea le condizio-

ni per stimolare l'aumento dell'immigrazione dal terzo mondo? I governi locali e le grandi imprese europee, alla ricerca di nuovi mercati da occupare e di manodopera a basso costo. Si presenta alla gente il primo mondo come un paradiso, ricco di opportunità di lavoro e di ricchezza, esattamente come avviene all'interno del Brasile, dove milioni di persone lasciano le campagne ogni anno per ingolfare le grandi metropoli, illudendosi di rifarsi una vita. Voi europei avete il diritto di difendere le vostre conquiste economiche, ma anche gli immigrati

hanno il diritto di lottare per costruirsi un futuro migliore. Questo ordine internazionale è ingiusto: è ingiusta la politica, è ingiusto il debito estero, è ingiusta la distribuzione delle risorse. C'è gente che mangia cinque volte al giorno e gente che mangia una volta ogni cinque giorni.

Le grandi potenze hanno speso trenta miliardi di dollari nella Guerra del golfo. E la Francia, con gli esperimenti nucleari? E intanto continua l'embargo contro Cuba, Iraq e tanti altri paesi. Ma che razza di politica è questa? Non è una battaglia tra uguali: chi paga il prezzo dell'embargo sono i bambini, che muoiono di diarrea. Sicuramente è necessario regolamentare anche l'immigrazione, ma non con leggi come quella approvata dall'Italia, che autorizza ad espellere indiscriminatamente gli immigrati. Ai poveri tocca sempre e solo rispettare la legge, mentre ai ricchi rimangono sempre tutti i privilegi.

Lula e il Commercio Equo e Solidale

Come faccio a criticare un'attività che ha dimostrato di funzionare, in Europa come da noi? Quello che fate è la dimostrazione di ciò che qualunque governo dell'America Latina potrebbe realizzare con una politica più accorta, non sottoposta agli interessi delle grandi imprese nazionali e straniere. Condivido la linea del vostro lavoro. Il mio impegno personale è di ritornare in Brasile e di divulgare l'esperienza del commercio equo presso tutte le strutture locali del PT, in modo da gettare le basi per rinforzare una rete di nuove collaborazioni.

Il motivetto “Sem medo de ser feliz” della campagna elettorale, terminava con il musicale e beneaugurante “Lula-là” (dove “là” voleva dire entrare “dentro” il Palacio do Planalto, il Quirinale brasiliano). Lula è rimasto di “qua”, ma continua come prima a non aver paura di essere felice...



PARLAMENTO EUROPEO Per un Corpo Civile Europeo di Pace

di Mao Valpiana

Il 17 maggio 1995 il Parlamento Europeo, nella sua sessione plenaria di Strasburgo, ha adottato il rapporto "Bourlanges/Martin" che prevede la creazione di un **Corpo Civile Europeo di Pace** come primo passo verso un contributo nella prevenzione e risoluzione dei conflitti; successivamente la stessa proposta è stata ripresa in altri documenti parlamentari. Sulla base di un documento elaborato da Alexander Langer ed Ernst Gulcher, il Gruppo Verde al Parlamento Europeo ha convocato il 6 novembre 1995 a Bruxelles una Tavola Rotonda cui erano invitati un centinaio di rappresentanti dei movimenti per la pace e ONG dei vari paesi europei per discutere insieme il progetto di un Corpo Civile di Pace.

Un secondo momento di riflessione ed elaborazione si è tenuto a Stadtschlaining (Vienna, Austria) nei giorni 16-18 febbraio 1996 con un gruppo di lavoro ristretto che ha voluto definire ulteriormente il progetto.

Il documento Langer/Gulcher evidenziava come l'esperienza attuale del "peacekeeping" militarizzato affidato alle Nazioni Unite per contrastare lo scoppio della violenza non è molto brillante...così che i civili potrebbero avere successo là dove i militari falliscono, specialmente in conflitti "complicati" o internazionali. *"Sebbene i civili siano vulnerabili, essi costituiscono un bersaglio meno naturale per le parti militari coinvolte nel conflitto. Nelle situazioni di conflitto fra le minoranze o sui valori religiosi, l'intervento civile ha più probabilità di successo dove l'intervento militare è praticamente impossibile..."*. Secondo questa prima ipotesi il Corpo dovrebbe essere costituito dall'Unione Europea sotto gli auspici delle Nazioni Unite. Il Corpo dovrebbe riferirsi all'OSCE e quindi gli Stati membri dell'Unione Europea contribuirebbero finanziariamente e quindi il PE dovrebbe essere coinvolto sull'attuazione delle operazioni. Inizialmente il Corpo dovrebbe essere costituito da 1.000 persone di cui 3/400 professionisti e 6/700 volontari.

Su questi ed altri primi elementi si è sviluppato un ampio dibattito per cercare di definire scopi, funzioni, requisiti, fino ad addentrarsi in questioni più "specifiche" come il reclutamento, l'addestramento e il finanziamento. Su ogni punto sono emerse varie posizioni che si possono raggruppare in due di-

versi approcci al tema: quello "istituzionale" e quello "di base".

La prima posizione si può riassumere nel pensiero di **Arno Truger** (*Study Center for Peace and Conflict Resolution - Stadtschlaining, Austria*), il quale non è favorevole ad inviare un Corpo Civile nella fase militare di un conflitto; ed ugualmente è contrario all'interposizione del Corpo, mentre sottolinea l'importanza dell'utilizzo nella fase del dopo conflitto che potrebbe anche essere visto come preventivo ad una successiva violenta escalation del conflitto. Secondo questa posizione, dunque, i partecipanti al Corpo dovrebbero avere una specifica ed elevata specializzazione, con addestramento continuo; il reclutamento di questi "professionisti" dovrebbe avvenire principalmente attraverso le agenzie speciali ONU e UNHCR, senza



La tavola rotonda di Bruxelles

escludere i militari "a riposo" del peacekeeping che preferirebbero andare in una missione civile piuttosto che espletare a casa i loro normali doveri quotidiani.

La seconda posizione è stata sostenuta principalmente da **Howard Clark** (*War Resisters International - Londra*), che si dice scettico circa il coinvolgimento governativo nella risoluzione del conflitto, specialmente quando avviene che il proprio governo violi i diritti umani in patria e venda armi all'estero (cosa che accade per quasi tutti i paesi europei): a questo livello non è chiaro come la partecipazione dei gruppi di base si collegherebbe ad un Corpo civile alle dipendenze di un corpo intergovernativo. Secondo Clark l'interesse ufficiale di un'istituzione come il PE alla costituzione di un Corpo Civile "porterà con sé il rischio di farci contaminare dalle istituzioni statali o in qualche modo di piegarci a servire i loro interessi".

Tra queste due posizioni sono emerse molte diverse sfumature, che hanno lasciato aperte

altrettante questioni.

È stato detto che l'intervento del Corpo dovrebbe avvenire solo dopo un invito ma non è chiaro da quale parte un tale invito dovrebbe venire. Non è chiaro da quale momento e a quale livello il Corpo dovrebbe intervenire, e in quale momento dovrebbe ritirarsi. Quale il rapporto di cooperazione con la popolazione locale? Un corpo di pace dovrebbe operare solo prima che un conflitto diventi violento o ha anche il compito di agire dopo che sono intervenuti i militari? Quale dovrebbe essere in generale la relazione tra i peace keepers civili e quelli militari? Il Corpo di Pace dovrebbe essere organizzato soltanto dai governi oppure le ONG dovrebbero avere un ruolo importante?

Come si vede molte restano ancora le questioni aperte e da risolvere. Riteniamo perciò utile avviare un specifico livello italiano di

discussione per contribuire alla elaborazione europea, coinvolgendo tutte quelle persone, gruppi, o istituzioni che, in qualche modo, hanno lavorato per l'idea di un Corpo Civile di Pace. Per questo abbiamo convocato un seminario di lavoro che si terrà a Verona il prossimo Sabato 30 marzo dalle 9,30 alle 18,30 (presso lo Studio Teologico S. Bernardino in piazza S. Francesco d'Assisi).

Per facilitare la discussione partiremo dal documento base (pubblicato in *Azione nonviolenta* di ottobre 1995, pg.11-13) e dalle 6 domande già presentate alla tavola rotonda di Bruxelles;

1. *Fin dove la bozza del documento Langer/Gulcher riflette la vostra idea di un corpo civile di pace?*

2. *Cosa intendete per un corpo civile di pace - un corpo non militare? o uno non governativo? o qualcos'altro?*

3. *Fino a che punto pensate che il corpo civile di pace debba essere collegato ad una filosofia di nonviolenza? Per esempio, fin dove dovrebbe cooperare con, o essere protetto dai militari?*

4. *Come garantireste che un corpo civile di pace non diventasse un altro strumento della politica di potere nazionale od europea?*

5. *Come potremo far tesoro di altre iniziative in questo campo?*

6. *Cosa fare per il futuro?*

Inoltre **Arno Truger** ci riferirà su quanto finora emerso nei diversi confronti precedenti e **Gianni Tamino** ci illustrerà lo "stato dell'arte" per quanto concerne il Parlamento e l'Unione Europea. Il Seminario di lavoro si concluderà con un documento da inviare al Ministro degli Esteri, come nostro specifico contributo al semestre di presidenza italiana.

BOTTA E RISPOSTA

Latte Nestlé e allattamento al seno



Grazie Nestlé

Desidero comunicare a tutti i cari amici del Movimento Nonviolento e di Azione Nonviolenta che ho una notizia interessante riguardante la Nestlé. La notizia, che può sembrare inizialmente banale, è uno di quei problemi di coscienza che un nonviolento o comunque una persona che cerca di essere coerente con le proprie idee, non può far finta di non vedere e renderne partecipi gli altri, e riguarda proprio il latte in polvere della suddetta multinazionale. Il 16 ottobre 1995 è nata mia figlia Sara che dalla nascita è stata nutrita con latte artificiale in quanto mia moglie non aveva latte, inizialmente il latte è stato il tipo "Mellin 1", ma con intolleranza notevole, poi siamo passati al latte di soia che è tollerato dalla maggior parte dei bambini, ma non da lei, pur-

troppo, ed infine ci è stato proposto un latte artificiale "particolare" senza lattosio: l'AL-110 della Nestlé. Dopo alcune nostre comprensibili domande al dottore relative alle alternative possibili, ci venne detto che non vi erano altre case che producevano un latte con queste caratteristiche (senza lattosio)! Iniziammo quindi ad usarlo con ottimi risultati: la bambina non vomitava più, non aveva quasi più coliche e problemi di allergie dovute all'intolleranza, cominciava a riprendersi, a stare meglio e non avere più dolori! Io attualmente, pur non provando simpatia per lei come per altre multinazionali, devo alla Nestlé la salute della mia bimba. Com'è affrontare allora il problema relativo al boicottaggio guardando a situazioni come la mia? Se ritenete che il discorso possa interessare anche gli altri lettori, gradirei una Vostra risposta su Azione Nonviolenta. Grazie.

Vitaliano Buzzola
Savona

Sì, ma deve cambiare

Caro Vitaliano,

io sono Adriano Cattaneo e sono il portavoce della Rete Italiana Boicottaggio Nestlé oltre che membro del suo comitato scientifico. Sono medico e lavoro presso l'Istituto per l'Infanzia di Trieste. Inizio con un'affermazione banale: tutte le donne, dopo la nascita di un bambino, hanno latte. Questo è evidente in società dove non si conosce ancora l'allattamento artificiale. Del resto, come si sarebbe moltiplicato e sviluppato il genere umano senza il latte materno? Se alcune donne della nostra società non hanno latte, come nel caso di tua moglie, non è a causa di problemi fisiologici o patologici, ma per un'influenza "culturale" sul delicato meccanismo di produzione del latte.

Dove per "cultura" si intendono molti fattori: dal benessere psicologico individuale allo stato delle relazioni col partner, dalle preoccupazioni per il lavoro allo stress della vita moderna, dai contatti con il sistema sanitario a quelli con le varie istanze (persone, organizzazioni, media) che si occupano di alimentazione del neonato. Se queste influenze sono positive si instaura l'allattamento al seno; se sono negative, questo viene ostacolato o addirittura impedito. Il ruolo delle compagnie produttrici di latte in polvere non è secondario: fanno parte di queste influenze e, per i loro obiettivi di

profitto, tendono a influenzare negativamente l'allattamento al seno. Si può senza ombra di dubbio affermare che sono la prima causa di abbandono di questa pratica naturale, la seconda essendo la moderna organizzazione dei servizi di maternità.

Quando un neonato non è allattato al seno, risulta esposto a rischi variabili per molte patologie. Nota che rischio non significa certezza. Per esempio, su 1000 bambini di un paese povero con meno di un anno di età ed allattati al seno, due muoiono di diarrea: il rischio è in media 20 volte maggiore tra quelli allattati con il latte in polvere, ne muoiono cioè 40. Come vedi, 998 bambini allattati al seno sopravvivono (o muoiono per altre cause), ma ne sopravvivono (o muoiono per altre cause) anche 960 di quelli allattati artificialmente. Mi sembra indiscutibile comunque la preferenza, se io avessi un figlio, per il gruppo degli allattati al seno. Questo rischio, che nei paesi poveri si misura in termini di mortalità, nei paesi ricchi come il nostro riguarda malattie che in genere non portano a morte. Tra le più frequenti ci sono sia le allergie della pelle, che del sistema respiratorio, che alimentari, come quella che ha colpito tua figlia Sara. Sara faceva parte, per il fatto di non essere stata allattata al seno (per le ragioni esposte nel paragrafo preceden-

te), di quel gruppo di bambini ad aumentato rischio di allergia. Le poteva andare bene, e allora non le sarebbe successo niente; le andata male, e mi dispiace.

Per fortuna Sara è nata in una società ricca e con un sistema sanitario che le ha permesso, dopo alcuni tentativi, di trovare una soluzione. Nella fattispecie, questa soluzione proviene da un prodotto Nestlé, da una di quelle compagnie cioè che creano nel mondo, compresa l'Italia, un ambiente sfavorevole all'allattamento al seno. Ti renderai conto, spero, della circolarità dell'argomento e della contraddizione che vi è insita.

Per il tuo caso individuale, io sono felice che tu abbia trovato una soluzione targata Nestlé; saresti uno sciocco se non continuassi a sfruttarla. Ma ti renderai conto, spero, di come sia necessario allo stesso tempo cercare di far cambiare alla Nestlé (ed alle altre compagnie) atteggiamento nei confronti della commercializzazione del latte in polvere e di altri alimenti per l'infanzia. Se infatti i produttori di questi alimenti la smettessero di creare un ambiente sfavorevole all'allattamento al seno, tutti i neonati si nutrirebbero di latte materno e il rischio di allergia sarebbe notevolmente ridotto. Ridotta sarebbe quindi la necessità di utilizzare prodotti (tra l'altro costosissimi per la società) come l'AL-110 o simili.

Più che per la tua Sara, che credo crescerà benissimo nonostante questi problemi, dobbiamo continuare questa lotta per i milioni di bambini dei paesi poveri che sono sottoposti, senza nemmeno saperlo, alla pressione delle compagnie di alimenti per l'infanzia. Proteggere e promuovere l'allattamento al seno può voler dire evitare milioni di morti infantili e di malattie che rendono questi bambini fin dall'inizio svantaggiati. Si tratta di un'azione, non violenta, che vale molto di più di un'offerta di aiuto quando i media ci mostrano le emergenze alimentari ormai sempre più frequenti nei paesi poveri.

Spero in definitiva che tu e tua moglie non vi sentiate in colpa per non aver allattato e per l'utilizzo di un prodotto Nestlé. Continuato a farlo. Ma partecipate anche al boicottaggio o ad altre azioni (il boicottaggio non è l'unica possibile) che proteggano i vostri amici vicini e lontani dalle stesse o peggiori sventure.

Vi mando un affettuoso saluto,

Adriano Cattaneo
Trieste



di Claudio Cardelli

Si leggono ancora i romanzi di Cassola, ma pochi conoscono o ricordano la campagna per il disarmo unilaterale dell'Italia, nella quale lo scrittore toscano profuse tante energie dal 1975 alla morte. Cassola ha avuto un destino simile a quello di Tolstoj: entrambi, già scrittori celebri, hanno compreso che un intellettuale non può dedicarsi alla letteratura, mentre la società è attanagliata dal problema della fame e della sopravvivenza. E ad entrambi è avvenuto di essere abbandonati da molti lettori e lettrici, che non dividevano i nuovi orientamenti umanitari, considerandoli fumose utopie di menti in declino per l'età.

La vita e le opere

Cassola era nato a Roma il 17 marzo 1917 da famiglia borghese: la madre era di Volterra; il padre, avvocato, era stato socialista e redattore dell'*Avanti!*, ma dopo l'avvento al potere di Mussolini (1922), aveva accettato il fascismo. Carlo, ultimo di quattro figli, frequentò nella capitale il liceo classico e l'Università, laureandosi in legge.

Dopo l'8 settembre 1943 partecipò attivamente alla Resistenza nei dintorni di Volterra (dove la famiglia possedeva un podere), perseguendo ideali politici e sociali di sinistra, che si ritrovano alla base della sua narrativa più impegnata (*Fausto e Anna, La ragazza di Bube*) e della sua lotta antimilitarista.

Dal 1948 si stabilì a Grosseto, dove insegnò storia e filosofia al Liceo scientifico fino al 1962, anno in cui lasciò l'insegnamento per dedicarsi interamente all'attività di scrittore. Trascorse gli anni successivi prima a Marina di Castagneto, poi a Montecarlo di Lucca, dove morì il 29 gennaio 1987.

Grande narratore, attratto dalla vita quotidiana di personaggi semplici, ha saputo rappresentare, nei suoi romanzi e racconti, indimenticabili figure femminili, nelle quali sapeva infondere il proprio struggente amore per l'esistenza nel suo scorrere giorno dopo giorno.

Fra i molti titoli, ci limiteremo a ricordare qualcuna delle opere più suggestive: *Un cuore arido, Il cacciatore, Paura e tristezza, L'uomo e il cane, Il taglio del bosco* (che vari critici considerano il suo capolavoro).

L'antimilitarismo

Cassola, dopo il periodo della Resistenza e della nascita della Repubblica (1946), si allontanò progressivamente dall'impegno politico e preferì dedicarsi all'attività letteraria, da lui considerata più vicina ai problemi esistenziali; diffidava delle "ideologie", che pretendevano di dare una risposta preconstituita al disagio personale e sociale. Ci fu una breve parentesi alla fine del

Profili

SERVITORI DELLA NONVIOLENZA/2

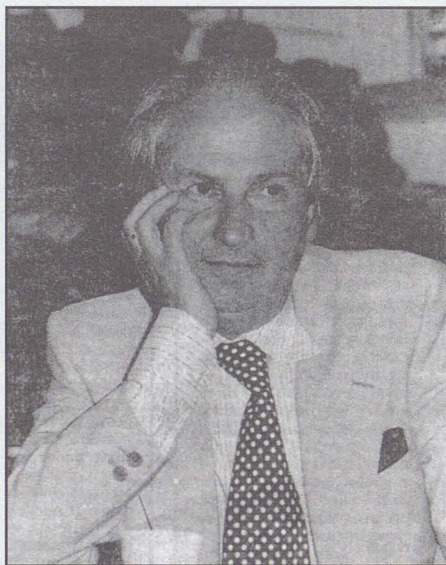
L'antimilitarismo di Carlo Cassola

'52, quando partecipò al movimento di "Unità popolare" contro la legge elettorale maggioritaria proposta dalla Democrazia Cristiana e dai suoi alleati.

Il distacco di Cassola dalla politica fu aspramente criticato dai letterati del Gruppo '63 (in particolare da Sanguineti), che qualificarono lo scrittore toscano con l'epiteto "Liala '63", cioè autore di romanzi rosa, d'evasione.

Intorno al '74-'75 avvenne una rivoluzione nel pensiero di Cassola, che intuì il pericolo di distruzione che correva il nostro pianeta: l'idea di una guerra atomica, che poteva scoppiare anche per errore, cominciò a tormentarlo. Comprese che bisognava agire con rapidità per evitare la catastrofe nucleare. Lo colpì una riflessione di Bertrand Russell:

Tutti dobbiamo affrontare la morte individuale,



Carlo Cassola

ma la morte collettiva è solo ora un'orrenda e concreta possibilità.

Davanti a questo pericolo, tutte le altre questioni diventano trascurabili.

Che fare? La risposta fu di battersi per il disarmo unilaterale della propria nazione, in modo che l'Italia desse per prima l'esempio a tutte le altre Potenze. Il disarmo avrebbe allontanato da noi la minaccia di una rappresaglia, nel caso di un conflitto fra i due Blocchi, e ci avrebbe consentito di risparmiare i tanti miliardi delle spese militari. Cassola individuò nel militarismo il nemico da combattere. Per scuotere l'opinione pubblica redasse nel '76 l'*Appello degli uomini di cultura per il disarmo unilaterale dell'Italia* (che però non fu firmato dagli intellettuali, tranne pochissime eccezioni).

La Lega per il disarmo unilaterale (L.D.U.)

Cassola pensò di rivolgersi direttamente all'opinione pubblica con un'intensa campagna a favore del disarmo. La sua attività, veramente frenetica nonostante le dedicate condizioni di salute (soffriva di disturbi cardiaci), si articolò in diverse direzioni:

- 1) un centinaio di articoli disarmisti sul "Corriere della sera" e "La Stampa" (dal 1975 al 1980);
- 2) la pubblicazione di quattro saggi politici da Rizzoli: *Ultima frontiera, Il gigante cieco, La lezione della storia, La rivoluzione disarmista*;
- 3) la fondazione e la direzione, con Francesco Rutelli, del mensile *L'Asino* (uscirono in tutto 8 numeri nel 1980);
- 4) la composizione di tre romanzi avveniristici sul tema della fine del mondo (il più riuscito è *Il superstite* del 1978);
- 5) conferenze in ogni parte d'Italia per incontrare cittadini, lavoratori e studenti.

Questa campagna portò alla nascita della L.D.U., avvenuta nel dicembre 1979, in seguito alla fusione fra la Lega per il disarmo dell'Italia e la Lega socialista per il disarmo unilaterale. La L.D.U. è ancora attiva e ha il suo recapito presso Pola Cassola a Montecarlo di Lucca (via di Montechiari, 15).

Ebbi occasione di incontrare varie volte Cassola, negli anni 1977-78, che mi confidò il rammarico di non aver portato il suo appello in tutte le regioni d'Italia. Era angosciato dal pensiero della fine dell'umanità e considerava il 6 agosto '45 (bomba atomica su Hiroshima) la data fondamentale della storia recente. Si sentiva chiamato da un'azione decisiva per svegliare i connazionali dall'incoscienza.

Di solito schivo e taciturno, propenso ad ascoltare e a scrutare chi lo circondava con sguardo penetrante, nelle pubbliche conferenze era combattivo, tenace, fermamente convinto della giustezza della propria tesi.

Un giornale socialista di Lugano, "Libera Stampa", l'aveva definito "un illuminista cristiano"; Cassola rispose sul "Corriere della sera" accettando la qualifica di "illuminista", quanto al "cristiano" osservò:

Su quel giornale socialista venivo definito anche "cristiano".

So che è una qualifica difficile a portarsi. Essere cristiani significa essere contro la violenza, anche per legittima difesa, e io, per naturale impulso come per convinzione razionale, non mi sento di essere da tanto. Ma c'è una frase del linguaggio cristiano che mi affascina: quella sugli "uomini di buona volontà". Su queste colonne ho scritto che il mondo potrà essere salvato anche qui in Italia da una coalizione di libertari, marxisti e cattolici. Più semplicemente dico oggi che il mondo potrà essere salvato anche qui in Italia da una coalizione degli uomini di buona volontà.

(30/8/1977)

SI È SVOLTA A FIRENZE L'Assemblea del rilancio

Nei giorni 24 e 25 febbraio si è svolta a Firenze l'Assemblea Nazionale degli Obiettori alle Spese Militari, che ha visto un'ampia e numerosa partecipazione.

Alla Campagna di Obiezione di Coscienza alle Spese Militari (OSM), promossa 14 anni fa dalle associazioni pacifiste e nonviolente, hanno aderito quest'anno circa 2500 cittadini italiani che hanno preferito "pagare per la pace anziché per la guerra". L'Assemblea ha deliberato di proseguire anche nel 1996 la Campagna di disobbedienza civile, ridisegnandone però profondamente obiettivi, strutture ed organizzazioni; la volontà degli obiettori è quella di ridefinire le modalità di obiezione fiscale, anche alla luce del nuovo sistema tributario, e di rilanciare gli obiettivi politici della Campagna a partire dal riconoscimento politico e legislativo della Difesa Popolare Nonviolenta.

A questo scopo il coordinamento politico della Campagna OSM è stato incaricato di preparare un'Assemblea straordinaria costituente del movimento da tenersi entro ottobre 1996.

Nel corso del dibattito politico gli obiettori hanno denunciato la rimontante cultura militare in senso professionistico ed economico e l'aumento generale delle spese militari, dall'Italia agli Stati Uniti, per sostenere il nuovo modello di difesa. I movimenti promotori interverranno nella prossima campagna elettorale sostenendo quei partiti e candidati che si impegneranno per la riduzione delle spese militari e il sostegno all'istituzionalizzazione di forme di difesa nonviolenta (Corpo civile europeo di pace, caschi bianchi, interposizione ONU, ecc.)

Le mozioni approvate

Mozione 7

L'assemblea OSM del 24-25/02/1996

CONSIDERATO

che tutte le Associazioni presenti, molti Coordinamenti Locali e gli OSM presenti sostengono la necessità continuare, seppure in modi diversi la campagna OSM, ridisegnandone però profondamente obiettivi, struttura e organizzazione,

RITENUTO

che il tempo a disposizione non sia stato sufficiente a tramutare questa convinzione in una proposta articolata unitaria

DELIBERA

dopo aver preso visione delle diverse posizioni e dei diversi documenti, di

1) proseguire la campagna OSM per il 1996 nelle forme e nei modi attuati fino ad oggi o, laddove i coordinatori locali lo ritengono utile, in nuove forme sperimentali, pubblicizzando nella Guida all'Obiezione Fiscale le modalità emerse dall'assemblea odierna;

2) dà mandato al coordinamento politico eventualmente integrato da esponenti dei gruppi e delle associazioni più impegnati nel DPN di preparare una assemblea straordinaria costituente da tenersi entro Ottobre 1996 per la revisione di tutti gli organismi e modalità della campagna;

3) questa commissione raccoglierà tutte le proposte emerse che farà circolare attraverso formiche di pace entro Luglio 1996.

Mozione 12 bis

L'assemblea degli OSM, considerata la validità della Campagna per la legittimazione della DPN, propone la Campagna stessa ai coordinatori locali come utile strumento per contattare altre realtà e movimenti pacifisti.



Mozione 2

L'assemblea OSM dà mandato al Coordinamento Politico di esperire ogni tentativo per far accettare al Ministero delle Finanze l'assegno relativo ai fondi 1994. Nel caso in cui, entro il 31/03/1996, non si fosse riusciti ad accertare la definitiva restituzione dell'assegno o si fosse riusciti ad accertare la sua definitiva accettazione, dà mandato al Coordinamento politico di emanare un comunicato stampa con il quale far sapere che il Ministero delle Finanze ha accettato i soldi degli obiettori alle spese militari. Nel caso di non adeguata diffusione sui mezzi di informazione di tale comunicato, dà mandato al Coordinamento politico di far pubblicare a pagamento lo stesso comunicato su almeno 3 quotidiani a tiratura nazionale con una spesa massima di 10 milioni.

Medesima procedura con il termine ultimo del 30/04/96 deve essere eseguita per i fondi del 1995.

Raccomandazione (ex mozione 4)

Per una maggiore diffusione dell'informazione sulla Campagna si incarica il Coordinamento politico di

- rendere disponibili in tempi rapidi i verbali e i documenti della propria attività

- stabilire i contatti con le realtà che operano a livello istituzionale e parlamentare per rendere disponibili alla Campagna le informazioni di interesse per la Campagna stessa (Bilanci della Difesa, emendamenti pacifisti, legge di riforma OdC, etc.)

- utilizzare per la diffusione di queste informazioni lettere periodiche ai coordinamenti locali, pagine di AN e anche la rete telematica amatoriale Peacelink

- compilare una lista di referenti nei coordinamenti locali per snellire l'indirizzario nelle realtà con più coordinatori

Mozione 15

L'assemblea OSM delega la redazione di Azione Nonviolenta e personalmente Mao Valpiana alla gestione per i prossimi due mesi e comunque in attesa delle decisioni del CP in materia la funzione di ufficio stampa in stretto contatto con il CP stesso nel rispetto degli obiettivi della Campagna OSM.



di Matteo Mascia, Paolo De Stefani

Programmi per la formazione degli obiettori di coscienza presso gli enti di servizio civile potranno contare su una "nuova generazione" di formatori intensamente motivati e adeguatamente preparati ad accompagnare i giovani obiettori. Questa felice constatazione si impone come valutazione conclusiva del corso 1995-96 della Scuola per formatori di obiettori di coscienza, svoltosi a Rovereto nell'ambito dell'Università internazionale delle istituzioni dei popoli per la pace - Unip (la struttura di formazione e ricerca sulla pace voluta dalla Fondazione Campana dei caduti di Rovereto) e realizzato su iniziativa della Campagna di obiezione alle spese militari (Osm) e con la collaborazione dell'Istituto italiano di ricerca sulla pace (Ipri). Il corso ha avuto per tema la "difesa popolare nonviolenta" e la "diplomazia popolare"; la sua prima fase si è tenuta dal 10 al 17 settembre 1995; il seminario conclusivo, con la presentazione delle tesine finali, si è tenuto nei giorni 26-27 gennaio di quest'anno.

I giovani corsisti (circa 15, provenienti da Trentino, Veneto, Emilia-Romagna, Piemonte, Lombardia, Friuli, Sardegna, Campania) hanno alle spalle esperienze di formazione o di obiezione di coscienza molto varie; alcuni di loro, in particolare, sono attivi in programmi di formazione con gli obiettori di enti quali la Caritas diocesana di Piacenza, Modena, Brescia; le Acli di Padova; i Comuni di Venezia, Verbania, Trento; il Gavci di Bologna.

Il corso, come detto, è nato dalla collaborazione di esponenti dell'Osm e dell'Ipri con la direzione organizzativa e il Comitato scientifico dell'Unip, e si proponeva in continuità con l'esperienza di "Scuola per formatori di obiettori di coscienza sulla difesa popolare nonviolenta" attivata a Firenze per il solo anno 1992. Rispetto a quell'esperienza, la proposta è

stata integrata, dal punto di vista tematico, alla luce delle specificità del progetto culturale dell'Unip: la nonviolenza come opzione etica e politica di base, e la dimensione transnazionale dell'impegno per la pace, la giustizia, i diritti umani, nelle forme, in particolare, della diplomazia popolare.

La Scuola, pur essendo ancora in fase parzialmente sperimentale, si sta delineando, alla fine dell'esperienza di quest'anno, come un importante contributo alla costituzione di una rete di formatori con forti motivazioni ideali e spiccate capacità professionali. Il profondo radicamento della proposta formativa della Scuola nei valori e nella cultura della nonviolenza e dei diritti umani, inoltre,



Un momento dei lavori del Corso.

consentirà che la progressiva definizione di una professionalità del formatore di obiettori si realizzi in continuità storica e ideale con le lotte dei movimenti per la pace, per l'obiezione di coscienza e per l'impiego di metodi nonviolenti nella risoluzione dei conflitti sociali e internazionali, e non ispirandosi soltanto a criteri efficientistici o tecnici.

Gli "esperti" che hanno proposto le relazioni durante la prima fase del corso (settembre '95) sono stati: Giuliano Pontara (coordinatore del Comitato scientifico dell'Unip, oltre che direttore della Scuola), Tonino Drago e Nanni Salio per l'Ipri - Segreteria Dpn; Matteo Mascia e Paolo De Stefani, specialisti in diritti umani presso l'Università di Padova, per l'Unip.

ALL'UNIVERSITÀ PER LA PACE DI ROVERETO

Una scuola per la formazione degli O.d.C.

Per quanto concerne le metodologie applicate nel veicolare i contenuti del corso, sedute di training nonviolento (guidate da Alberto L'Abate, Università di Firenze, Ipri; e Marco Baino, formatore alla nonviolenza) si sono accompagnate al tradizionale modulo seminariale attuato nell'ambito dell'Unip, fatto di relazione, discussione in gruppi e, soprattutto, assidua presenza degli esperti in tutte le fasi, formali e informali, del corso.

La prima fase del corso si è conclusa con un interessante convegno internazionale dedicato alle forze di interposizione nonviolenta, a cui hanno dato il loro contributo, tra gli altri, Paul Hare (PBI), John Harbottle (già ufficiale dei "caschi blu" a Cipro), Ed Garcia (International Alert), Derek McDonald (Balkan Peace Team), Matteo Zuppi (Comunità di s. Egidio), Luc Reyhler (International Dialogue), Albino Bizzotto (Beati costruttori di pace), Jordi Alfonso (istruttore degli obiettori di coscienza spagnoli impegnati come "caschi bianchi" in Bosnia).

Nella seconda fase i partecipanti sono stati impegnati nella redazione di brevi "tesi", soprattutto orientate a dare sbocco formativo ai temi discussi nella settimana di Rovereto. Il 26 e 27 gennaio gli elaborati, presentati, con rare eccezioni, da

tutti i partecipanti ai seminari di settembre, sono state ampiamente illustrate e commentate. Questi i titoli delle tesi discusse, ciascuna delle quali è stata concordata e elaborata con il contributo di uno dei relatori, indicato tra parentesi:

Gian Luca Battilocchi: *Riflessioni sulla fisionomia della formazione per i formatori degli obiettori di coscienza al servizio militare* (P. De Stefani);

Giovanni Biscontini: *Informatica & nonviolenza* (P. De Stefani);

Marco Bonamici: *La seduzione formativa* (P. De Stefani);

Marco Bonfio: *Informazione su obiezione di coscienza e servizio civile nelle scuole superiori* (M. Baino);

Ettore Botti: *Nonviolenza in Simone Weil* (G. Pontara);

Roberto Calzà: *Per una formazione degli obiettori di coscienza in azioni di diplomazia popolare* (M. Mascia);

Claudio Del Bianco: *Idee per una corretta impostazione dei corsi di formazione per il servizio civile. Idee per una prassi del coordinatore nonviolento* (T. Drago);

Giacomo Doglio: *Guerra ingiusta?* (G. Pontara);

Flavia Favero Baino: *Dal Servizio civile all'obiezione di coscienza: indicazioni per la progettazione di un intervento formativo* (P. De Stefani);

Franco Lovisolo: *Analisi di un conflitto interno ai movimenti nonviolenti internazionali: il caso della campagna Ahimsa-mak Raksha Satyagraha* (N. Salio);

Micaela Pasini: *Caschi bianchi: diritto o infrazione?* (P. De Stefani);

Chiara Tosi: *Il "paradigma nonviolento" nella risoluzione dei conflitti e i mezzi di comunicazione di massa* (T. Drago). I testi delle tesine e i recapiti e gli enti di provenienza dei formatori che le hanno elaborate possono essere richiesti alla segreteria dell'Unip gli abstract delle tesine saranno tra breve reperibili sul bbs "Pace diritti umani" del Centro diritti umani dell'Università di Padova (049-8756052) e sul parallelo Web/Gopher server (<http://www.cepadu.unipd.it>).

La notevole soddisfazione espressa da corsisti e relatori al termine dell'esperienza, motiva ulteriormente l'Unip e le altre strutture che hanno promosso la Scuola a dare a quest'ultima continuità e certezza di mezzi; a definirne in modo sempre più incisivo la proposta educativa, culturale e politica; a confrontarsi con gli enti di servizio civile maggiormente impegnati sul fronte della formazione, per offrire un servizio di aggiornamento specialistico dei loro formatori sempre più qualificato.

Al di là, comunque, di tali considerazioni, che riguardano prevalentemente il futuro di questa Scuola nel quadro generale della istituzionalizzazione di una struttura nazionale per la formazione dei formatori, vale la pena sottolineare l'impressione fortemente positiva che il gruppo dei corsisti ha suscitato: di fronte alle profonde motivazioni e alla serietà di questa nuova generazione di formatori o aspiranti tali, sarebbe un vero peccato per gli enti di servizio civile non iniziare ad interrogarsi sulla valenza strategica della formazione e sulla possibilità di investire in questo fondamentale settore.

Il fucile spezzato



Foto di gruppo dei partecipanti al Corso.

Cos'è l'UNIP

L'Università Internazionale delle Istituzioni dei Popoli per la Pace - Unip - è nata nel 1992 per iniziativa della Fondazione Opera Campana dei Caduti di Rovereto, per offrire uno spazio di formazione e ricerca a movimenti, associazioni, Ong di tutto il mondo impegnati attivamente alla costruzione della pace e alla promozione dei diritti umani attraverso metodi nonviolenti.

L'Unip è gestita da un Comitato scientifico (di cui sono membri, fra gli altri, Elise Boulding, Johan Galtung, Antonio Papisca, François Rigaux, Chaiwat Satha Anand, Simona Sharoni), attualmente presieduto da Giuliano Pontara, e da uno staff operativo formato da specialisti in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani dell'Università di Padova.

Le attività dell'Unip comprendono:

1. il corso estivo internazionale, giunto nel 1996 alla sua quarta edizione, che ospita a Rovereto per tre settimane, con spese interamente a carico dell'Unip, circa 25 attivisti di Ong di tutto il mondo, che dibattono con esperti internazionali tematiche legate alla nonviolenza e alla diplomazia popolare. Ogni anno viene proposto un particolare tema, che per il 1996 è quello delle migrazioni. Il corso 1996 si svolgerà dal 25 agosto al 14 settembre. Il corso gode del patrocinio del Comitato nazionale dell'Unesco e, a partire da quest'anno, dell'Università di Trento;
2. la Scuola per formatori di obiettori di coscienza;
3. la ricerca in materia di nonviolenza e diplomazia popolare. Un progetto di ricerca su quest'ultimo tema sta per essere avviato;
4. la pubblicazione di volumi su argomenti trattati nel corso internazionale;
5. l'organizzazione nel territorio trentino di iniziative di sensibilizzazione e di studio sui temi della pace, della nonviolenza, della diplomazia popolare, in collaborazione con le associazioni del Trentino e, in particolare, con il sostegno del Forum trentino per la pace.

Le attività dell'Unip sono realizzate con il contributo finanziario della Provincia autonoma di Trento, in attuazione della legge 11/1992 sulla cultura di pace.

Segreteria UNIP: c/o Fondazione Opera Campana dei Caduti, Colle di Miravalle, 38068 Rovereto - TN; tel. 0464-434412; fax 0464-434084.



di Francesco Lo Vecchio (*)

Quasi come un rito (la ritualità col tempo diventa paranoia) ogni anno l'Associazione nonviolenta bresciana "Gandhi" insorge contro l'EXA: la vetrina internazionale delle armi.

Se l'EXA per noi nonviolenti resta una mostra di violenza, dobbiamo ripeterlo finché tutti ne prendano coscienza e questo non solo nei quattro giorni in cui si svolge la grande kermesse degli armieri, ma nel resto degli altri mesi dell'anno.

Toccare il tasto della produzione delle armi a Brescia è ancora tabù. Tabù per le istituzioni, tabù per i sindacati, per la società civile, per le gerarchie ecclesiastiche e persino per il pacifismo all'acqua di rose.

Sembra che la riconversione delle fabbriche di armi interessi un'élite di pacifisti e nonviolenti irriducibili. Doveroso non includere nell'ovattato pacifismo perbenista Roberto Cucchini unico ed incrollabile monumento storico del pacifismo bresciano. È grazie al suo impegno, infatti, che quest'anno la Consulta per la Pace del Comune di Brescia, sia pure con tono "sommesso", ha organizzato per venerdì 16 febbraio un interessante convegno dal titolo "RICONVERXA '96: Armi, etica e cultura della nonviolenza". Data non casuale visto che quello stesso giorno si inaugurava la mostra internazionale "EXA".

Questa grande fiera, giunta alla sua V edizione (la prima si è svolta nel 1980 e ad oggi c'è stata l'interruzione di una sola edizione quella del 1991 soppressa per ragioni di sicurezza dovuti alla guerra del Golfo), viene allestita nel palazzetto dell'EIB che si estende su una superficie di circa 15.000 mq. Spazio giudicato inefficiente dagli organizzatori che ogni anno ripropongono la realizzazione di un nuovo e più esteso polo fieristico (si parla di 25.000 mq per un costo di circa 50 miliardi).

"Potrebbe sembrare fuori luogo - afferma il Presidente della Camera di Commercio di Brescia dott. Francesco Bettoni - dedicare una fiera alla produzione armiera, ma EXA non è una mostra che esalta le armi in quanto strumento di offesa". Sempre secondo il dott. Bettoni "EXA è la fiera delle armi sportive che si rivolge ad un ambito particolarmente legato alla tradizione venatoria".

Che queste affermazioni le faccia il dott. Bettoni è comprensibile, ma il guaio è che a Brescia è difficile convincere l'opinione pubblica che l'EXA va oltre la "tradizione venatoria" (È inutile ribadire che, in quanto nonviolenti, siamo contrari a

queste "tradizioni"). I 496 espositori di questa XV edizione espongono dai capi d'abbigliamento sportivo all'arceria, dalle armi ad aria compressa a quelle da caccia e tiro, dalle armi "soft air" alla coltelleria, dalle munizioni alle pistole e revolver, dalla riproduzione di armi antiche alla stampa specializzata, al turismo venatorio e via dicendo. Il tutto per un giro di svariati miliardi. Dai dati forniti dal Banco Nazionale di Prova di Gardone Val Trompia (BS) nel 1995 sono state sottoposte "a prova forzata" ben 762.371 armi, di cui 328.292 lunghe e 434.079 corte. Mentre per le armi legate alla caccia gli armieri lamentano qualche riflessione nelle vendite rispetto al 1994, per quelle corte registrano un leggero progresso dello 0,5%. Se i dati, comunque, si rapportano ad un arco di tempo



EXA: MOSTRA DELLE ARMI

Cultura della violenza e cultura della vita

comprendente gli ultimi 25 anni, le flessioni non preoccupano i produttori in quanto il trend della produzione sembra essersi stabilizzato dai 700.000 agli 800.000 pezzi all'anno.

Quanto al fatturato - secondo il Presidente del Consorzio degli armaioli (che raggruppa 75 imprese con circa 2.000 addetti) Pierangelo Pedersoli - il 1995 chiude con un incremento del 15% in più rispetto al 1994. Sempre Pedersoli - in una dichiarazione riportata da Bresciaoggi del 17-2-1996 - parla dell'impegno del Consorzio per la promozione delle armi ed in particolare modo per quella operata all'interno delle scuole "non solo per trovare nuove maestranze, ma anche nuove utenze". "Vogliamo dimostrare alle scuole - dichiara ancora il Presidente del Consorzio - che i produttori di armi non sono "delinquenti". Nel marasma delle cifre e degli affari per svariate decine di miliardi, l'EXA celebra ogni anno i suoi fasti, ma nessun dato viene fornito sul numero delle vittime prodotti dalle armi.

Non ci resta, allora, che documentarci, visitando la mostra, per capire i significati più intrinseci, quelli meno appariscenti, quelli che poi determinano le vendite e costruiscono le ingenti fortune degli armieri. È pressoché impossibile destreggiarsi all'interno della Fiera, ma non così difficile coglierne i significati. La denominazione ufficiale, come già detto, è "EXA: mostra armi sportive ed accessori", ma in realtà alle cosiddette "armi sportive" (uccidere un animale non è uno sport) si affiancano quelle da difesa, senza dimenticare quelle da replica più note come "soft air". Il "soft air" è la produzione, con dimensioni inferiori, di armi vere utilizzate per combattimenti simulati tra squadre di giocatori in campi appositamente autorizzati. Il fenomeno è nato in Giappone alla fine degli anni '70 e si è successivamente sviluppato in Italia e in altri paesi. Negli Stati Uniti, ad esempio, il combattimento ("Combat") simulato nasce come addestramento militare con l'impegno di fucili che sparano capsule contenenti vernice.

Per la legislazione italiana le repliche "soft air" non sono armi giocattolo (decreto N° 313 del 27/9/1991 - G. U. N° 234 del 5/10/1991) e, quindi, debbono essere autorizzate ed omologate dalla Commissione Consultiva Centrale delle armi del Ministero dell'Interno. Non a caso i produttori di armi "soft air" raccomanda-

no di "rispettare alcuni semplici norme di sicurezza". I prezzi di questi "giocattoli" si aggirano dalle 547.000 lire per una pistola "Western Arms" a 1.497.000 lire per un fucile elettrico di precisione del tipo "TOKYO MARUI", da 1.120.000 lire per uno "Shanon" a 1.975.000 lire per visore notturno "Tasco" "Gatto".

Al piacere, infatti, non c'è prezzo. Riflessione, però, ci induce a chiederci se siamo realmente davanti ad uno sport "liberatorio" o ad una scuola propedeutica alla violenza.

Non a caso in una videocassetta, in vendita all'EXA, armi vere e armi "soft air" vengono pubblicizzate insieme ed indistintamente. Sempre nello stesso video si evidenzia che alcune di queste "repliche" sono state utilizzate per la prima volta in specifici serial televisivi di produzione americana. Finzione e realtà c'è da scongiurare che non diventino sinonimi. Qualsiasi pedagogo sa quanto sia fondamentale la funzione del gioco per lo sviluppo della personalità del bambino.

Affidare, allora, l'educazione dei bambini alle televisioni o ai produttori di armi vere o finte che siano è un gioco in cui i risultati non possono che essere deleteri. Non è casuale che le bancarelle dei mercati della vicina Croazia trabocchino di armi giocattolo come non casuale che molti bambini indossino tute mimetiche. L'educazione alla violenza dispone sicuramente di mezzi e metodi molto più sottili e convincenti che quelli della nonviolenza. Peccheremmo di eccessivo zelo se il passo dalla simulazione alla realtà non fosse breve, se dai giochi "combat" non si passasse all'arruolamento mercenario in zone di guerra. La ex Jugoslavia dovrebbe essere una riflessione permanente per tutti. Non è da sottovalutare l'elemento portante della pedagogia della violenza: l'idea del nemico, la paura dietro l'angolo, il diverso...

L'idea del nemico è ormai dottrina alla quale ben pochi riescono a sottrarsi. A tal proposito gli abili produttori di armi consigliano l'acquisto di un "MR 35 PUNCH" ovvero uno strumento di difesa personale capace di stordire, a 15 metri di distanza, un presunto aggressore. Sta, forse, per chiudersi il fronte della caccia e il mercato delle armi si appresta ad inventare nuove prospettive: le armi di

Il fucile spezzato

difesa personale. Le leggi italiane, per fortuna, sono ancora restrittive.

Non casualmente gli armieri hanno organizzato un convegno dal tema: "Il porto d'armi in Italia e nel confronto internazionale", nel quale si mette sotto accusa la legislazione italiana per non essersi adeguata alla direttiva comunitaria 91/477/CEE. Gli armieri non accettano condizioni che impongano "restrizioni sulla circolazione legittima delle armi". Vorrebbero in poche parole la libera circolazione delle persone e dei beni che, in questo caso, sono le armi. Qualora, per dannata ipotesi, l'Italia, devastata da cosche mafiose e trafficanti d'ogni sorta, renda meno ristrette le norme per la concessione del porto d'ar-

mi, correrebbe il rischio della deriva americana, stabilirebbe di fatto la legge della giungla. Per avere, comunque, un'idea di quanto siano "restrittive" le leggi relative alla libera circolazione delle armi

è sufficiente leggere uno studio lucido ed interessante condotto dai giornalisti Michele Gambino e Luigi Grimaldi e pubblicato da "Editori Riuniti", Roma, novembre 1995.

Un'EXA che quest'anno ha registrato, secondo dati ancora ufficiosi, 34.700 visitatori (di cui 16.200 specializzati e 18.500 generici), pur essendo aperta a tutti i ceti sociali, si rivolge nelle vendite particolarmente ai plurimilionari. Un set di 4 fucili da caccia può costare fino a 290.000.000 di lire ed un fucile da caccia si aggira dai 60 ai 75 milioni. Armi per i ricchi e forse anche per poveri, così come caccia per ricchi organizzata in grande stile in Sud Africa, nei Paesi dell'Est Europeo, in America Latina e persino in Mon-



golia e caccia per poveri confinata sui monti della Val Trompia con primitivi archetti atti a sterminare peppole e fringueli. Quest'anno, ad esempio, le signorie della grande caccia ostentavano un leone impagliato a testimonianza delle loro battute del Terzo Mondo del quale ci si ricorda solo quando lo si deve deprecare.

Lasciando, per concludere, ai collezionisti o ad irriducibili nostalgici i vecchi gingilli e cimeli dell'armata nazista, non si può tollerare che una vasta produzione letteraria sul nazismo venga esposta disinvoltamente in una fiera che pretende di essere una esposizione atta a non esaltare le armi "in quanto strumento di offesa".

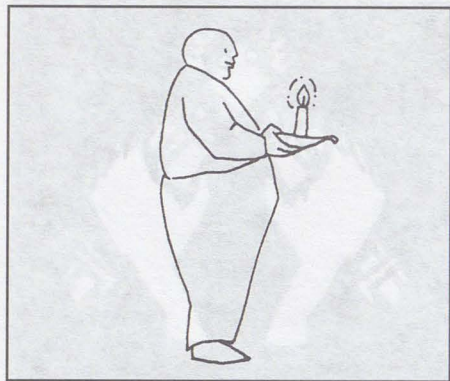
Vorremmo aver sbagliato sulle nostre



ipotesi, vorremmo

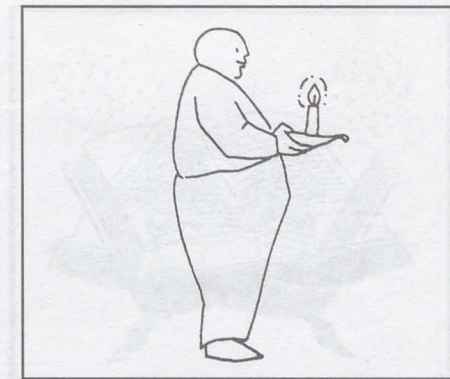
mo un giorno, e quel giorno saremo felici di farlo, poter smentire tutto. Oggi, però, esaltiamo la vita, la gioia, l'armonia tra tutte le componenti la biosfera. Oggi, appunto, ci adoperiamo con tutte le nostre forze per scongiurare quanto sopra da noi ipotizzato... E la terra sia un colloquio universale".

(*) Associazione "Gandhi-King-Khan"



LETTERA APERTA AGLI IMMIGRATI

Storie vere dall'altra sponda del Mediterraneo



di Alberto Trevisan

Carissimi amici dell'altra sponda, cari "vicini scomodi", vi ringrazio delle risposte che avete voluto dare a me, a tanti altri che Domenica 10 Dicembre a Padova hanno accolto l'invito di sentire chi siete, da dove venite, insomma le vostre "storie".

Mai nella nostra città, da quando la vostra presenza spesso diventa "scomoda" o ingombrante, e sembra quasi impossibile coniugare accoglienza, solidarietà, diversità, rispetto, mai ripeto, c'è stata una occasione così vera, dove solo voi al tavolo della presidenza, senza nessuna mediazione "nostrana", vuoi di qualche politico o giornalista, avete comunicato con grande tensione ciò che pensate di voi e di noi...

La sala era piena di gente bella, colorata, vestita con gli abiti delle vostre terre, attorniata di amici, di parenti, anche dei vostri piccoli e bellissimi figli: siamo stati bene insieme, e alla fine è stato ancora più bello passeggiare tra le piazze della nostra città e salutarci tutti di fronte al Pedrocchi, con una bella foto ricordo, non rituale, ma estremamente sentita e voluta da tutti noi, bianchi e neri, uomini e donne, piccoli e grandi...

Una grande emozione che deve essere valorizzata al massimo ma che non può far dimenticare un grande vuoto, di sicuro non giustificato: nessun uomo politico di rilievo che governa questa città abbiamo visto in sala, nessuna televisione, nessun giornalista, nessun fotografo.

Certo era domenica, le TV non escono, gli uomini politici meritano il giusto riposo ma perché allo stadio sì, ma perché a certe cerimonie rituali e inutili, perché? Ecco l'impegno preso all'interno di questa straordinaria assemblea dei popoli, una piccola Onu dei popoli e non dei Governi, di scrivere ciò che ci avete detto con grande calore e con grande dignità, e anche di fotografare chi siete, quasi a sostituire tante immagini che ogni giorno vi vorrebbero dipinti veramente di nero...

Per questo ho cercato di annotare (non conosco la stenografia, non avevo il registratore), di fotografare qualcuno di voi; il frutto di questo piccolo impegno per la pace tra i popoli e le persone lo affido a chi era assente quel giorno, magari senza

colpa, ma comunque poco attento ad una occasione così importante. Ho riletto quanto avevo annotato, e anche se non ho ritrovato tutto quello che avevo "ricevuto", penso che le vostre storie siano soprattutto storie vere, fatte di gioie e di dolori, e per nulla diverse dalle nostre...

Le storie, i vostri "vissuti", i vostri interrogativi.

.....eccole:

Dalla Nigeria ero partito: quando sono venuto in Italia ero certo che avrei riservato



fiducia e rispetto per questo paese. Ma soprattutto nell'italiano credevo di trovare una persona che poteva aiutarmi a creare un futuro migliore. Sono partito dal mio paese dove ho lasciato la mia famiglia, i miei amici, e tutto quello che avevo, anche se magari ai tuoi occhi era poco. Perché tu mi fai sentire così diverso? Ma scusa, non sei tu che ti metti tutte quelle creme per diventare abbronzato, per essere nero? Tu che mi chiami, che scrivi sui muri, sui cassonetti dell'immondizie, "sporco nero", spesso non ti fai la doccia per restare nero! Anche sul posto di lavoro, in treno, in autobus o in luogo pubblico trovi difficile sederti vicino a me, ad un

nero, persino in Chiesa dove siamo tutti uguali! E quando vado in Questura per rinnovare il permesso di soggiorno o per fare il visto di reingresso o la pratica per ricongiungimento familiare, devo aspettare fuori, che sia freddo, vento o pioggia, per tante ore. Poi quando vengo nel tuo ufficio mi mandano avanti e indietro, facendomi perdere tante ore o giornate di lavoro, in più mi fai fare tante carte, anche quelle che non servono!

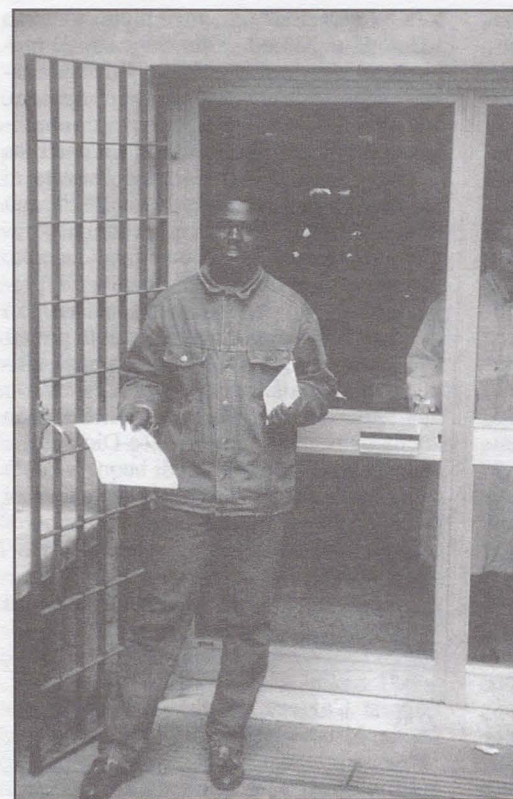
Alla fine mi dai solo tre mesi di soggiorno, di reingresso e poi mi dici che sono Nigeriano! Allora io ti ho chiesto è peccato essere un Nigeriano? Ricordi cosa mi hai risposto? Mi hai offeso, mi hai detto che tutti i Nigeriani sono delinquenti. Adesso basta con queste esagerazioni. È arrivato il momento di affrontare la verità, devi ascoltare la mia storia. I delinquenti, tu sai bene chi sono, e non devi per due o tre di loro continuare a far pagare a me e ad altri lavoratori immigrati quello che non abbiamo mai fatto e che non abbiamo nessuna colpa. Noi vogliamo i nostri diritti e ricordati che non dobbiamo aspettare la terza guerra mondiale per avere quello che meritiamo.

Come ho detto all'inizio avevo un sogno venendo in Italia: ora quel sogno è diventato ancora più grande. Vorrei arrivare ad un accordo con voi che abitate a Padova e noi immigrati, in maniera che voi possiate conoscere bene le nostre idee, i tipi di cultura, modi di vestire, i nostri piatti, le nostre lingue e che tipo di persone siamo noi.....

....

Dalla Romania sono arrivato, giovane per studiare: ora parlo bene l'italiano, e molti non si accorgono nemmeno che sono straniero perché io la pelle nera non ce l'ho! Credo nel diritto di tutti gli uomini, in particolare di noi giovani di scegliere la libertà, di poter costruire un futuro migliore e per questo con l'aiuto della mia famiglia, della famiglia che mi ospita, della scuola che qui frequento, cerco la felicità!

Non ho la faccia "brutta", come spesso sento dire di noi Rumeni, Polacchi, Bulgari, senza parlare degli amici Albanesi: siamo come voi, dobbiamo e vogliamo essere tutti felici per quello che la vita vorrà concederci, nel bene o nel male, ma comunque amici, ci siamo anche noi.....



....

Dalla Polonia sono partita, giovane, bionda, e perché no! anche carina, volevo continuare i miei studi di lingue straniere, per questo avevo scelto l'Italia, anche se essere "polacca" in Italia è ormai sinonimo di ragazza "strada": così si dice sia in Polonia che in Italia, e questo è già per sé terribile!

Così sono arrivata circa sei anni orsono: ho girato in lungo e in largo il vostro bel paese, ho lavorato, sono stata sfruttata con lavori umili e pesanti, a volte ore e ore per tutto il giorno senza neppure il diritto di un pasto, tanto ad ogni mia lamentela c'era una sola risposta: se vuoi puoi guadagnare molto di più, sei bella, sei giovane, sei "polacca", perché non vai "in strada"?

E così di paese in paese, per sfuggire ad una facile ma terribile tentazione: neppure un prete ebbe di meglio, se guardatami dall'alto in basso, alla fine la proposta era la stessa, la sua "stanza" invece della "strada"...

Ma qualcuno che crede al rispetto, alla dignità della persona si trova sempre: fu così che delle suore, delle vere sorelle, mi

hanno ospitato nella loro piccola casa, non nei maestosi conventi, magari vuoti, e poco a poco mi sono sentita "accolta" non più come "polacca" ma come cittadina di un Paese diverso dal vostro, che si chiama Polonia e di cui sono fiera. Ora sono qui a raccontarvi la mia storia, il mio vissuto, i miei sentimenti, le mie paure ma anche la mia gioia di essere riuscita a rimanere fuori dalla strada e insieme a voi, bianchi e neri, questo non ha grande importanza, anche se forse oggi esseri neri è sicuramente più difficile.

Ma cari amici per essere stranieri dobbiamo essere amici tra di noi stranieri, superare, colore della pelle, etnie, insomma rompere i muri che ancora sono tra noi... solo dopo avremmo la forza di chiedere aiuto agli altri, a loro, ai nostri amici italiani.....

e così tante altre storie, tutte belle, vive dal Marocco alla Tunisia, dall'Iran all'Irak, dalla Palestina alla Bosnia.....

Sono le storie di oltre duemila extracomunitari, immigrati che lavorano "in regola" a Padova, che sono una risorsa economica per la nostra città e per la nostra provincia, che fanno i lavori che noi non desideriamo più fare, che vendono, certo anche senza permesso prodotti "regolarmente" usciti dalle nostre fabbriche, dai nostri magazzini.

E come non bastasse questi lavoratori "regolari", mai riceveranno un soldo di pensione di quello che "regolarmente" versano: certo il Nord-Est appartiene anche a loro ma non porteranno quasi nulla a casa, nei loro villaggi, nelle loro città, nei loro Paesi d'origine.

Sicuramente una società per essere civile, accogliente, a tutela di tutti, ha bisogno di regole, di sicurezza: la delinquenza va stroncata, ma la certezza del diritto deve valere per tutti, il diritto alla cittadinanza, al rispetto va tutelato: insomma il diritto all'espulsione, oggi tanto invocato, non è un diritto ma la negazione dello spirito

MISSIONE OGGI

ANNUNCIO - DIALOGO - LIBERAZIONE

MISSIONE OGGI

HIROSHIMA 50 ANNI DOPO VERSO QUALE FUTURO?

Un mensile per ripensare la nostra vita di fronte alle sfide mondiali di oggi

ABBONAMENTO PER IL 1996: £ 35.000
C.C.P. 11820255 intestato a MISSIONE OGGI
Via Piamarta 9 - 25121 BRESCIA - TEL. 030/3772780



Alexander Langer, Dal Sud-Tirolo all'Europa, I Quaderni della Porta, Igs, Bergamo, 1996, p. 50, L. 5000

Collaboravo con Alexander Langer a Bruxelles quando ricevette l'invito per l'incontro presso il Centro "La Porta". Ricordo che mi chiese qualche informazione sulle iniziative e su chi le frequentava. Lo aggiornai sommariamente, sottolineando in particolare il ruolo di "spazio aperto", luogo di dialogo a 360 gradi che La Porta rivestiva da tempo nella realtà bergamasca. Pur con l'agenda fittissima di impegni, istituzionali e "di movimento", che puntualmente si ritrovava, Alexander ebbe un motivo in più per accettare quell'ulteriore invito.

Era infatti questo tipo di iniziative culturali, a suo modo un po' "eretice" rispetto alle varie chiese ideologiche, a stimolarlo ed offrirgli un terreno di confronto, che riteneva particolarmente costruttivo perché capace di articolare insieme alle idee credibili proposte di azione. Ricordate "pensare globalmente, agire localmente"? Era una delle sue bussole.

Del resto, l'attitudine al dialogo, innata ma anche pazientemente coltivata, è stata una delle caratteristiche che più hanno segnato la storia personale e politica di Alexander. Un'attitudine che metteva a proprio agio le persone anche culturalmente e ideologicamente lontane. La qualità del suo ascolto e della sua attenzione non era di maniera. Tanto che quasi sempre, da ogni colloquio, da ogni circostanza, riusciva a trarre (od offrire agli interlocutori) spunti ed indicazioni perché quel tal discorso o iniziativa non si arenassero un attimo dopo la conclusione dell'incontro.

Ebbi modo di verificarlo personalmente nell'esperienza del Club di Manaus, iniziativa alla quale su sua spinta demmo vita dopo un convegno nella capitale amazzonica cui partecipammo insieme. E questo ancor prima che l'Amazzonia diventasse di lì a qualche mese una "priorità" mondiale sull'onda dell'emozione suscitata dall'assassinio di Chico Mendes. Lo verificai soprattutto nel grande investimento (in tutti i sensi) che puntualmente fece per sei anni nella Campagna Nord-Sud in difesa dei popoli del Sud povero del pianeta e della biosfera.

Era sorprendente quanto Alexander Langer sapesse far sintesi in positivo ed in modo realistico da ogni esperienza e da ogni confronto. Vorrei dire - e ad una lettera attenta,

lo attesta in modo esemplare anche la conferenza trascritta - in lui era costantemente in azione un "buon senso" di altissimo livello.

Aveva la capacità, nelle varie situazioni, di trovare soluzioni o possibili spiragli in positivo, convincenti, e con il minimo delle forzature volontaristiche o idealistiche rispetto al contesto. Per questo il suo era un "fare politica" ed un farla in modo non prevaricante. Un fare politica che aveva come proprio orizzonte costante quella dimensione di convivialità, baricentro del pensiero di un suo maestro e nel tempo interlocutore, Ivan Illich.

Ricordare tutto ciò è farsi volontariamente del male, di fronte ad un'assenza irreparabile? Certo, il dolore c'è. E ci sarà sempre al pensiero di come Alexander ha voluto imboccare da solo la sua strada definitiva. Ma resta una sua traccia. Restano le sue tracce. Disseminate in abbondanza. E ben impresse, non solo nella memoria. Esse hanno già delineato e potranno ancora innescare nuovi percorsi di azione e di riflessione, e soprattutto un modo, un metodo per affrontarli.

Il costante riferimento di Alexander alla sua biografia personale ci ricorda che l'uomo di idee che era, nasceva e si alimentava di "prassi" e con questa costantemente si misurava. Una lezione silenziosa, non arrogante ma certo non eludibile, di fronte ai molti, troppi politici battutari e mediatici che affollano senza merito (e dannosamente) questo scorcio di crisi italiana.

Ma è una lezione anche per chi - con presunzione, ci mettiamo pure noi che lo abbiamo frequentato e gli abbiamo voluto bene - ha l'ambizione di mettere insieme le proprie forze - con le proprie capacità ed i propri limiti - per tentare di lasciare il mondo un po' migliore di come lo ha trovato.

Vorrei infine sottolineare due aspetti di merito del discorso che Alexander fece alla Porta nel giugno del 1990. Il primo, la lucidità con cui parlando di convivenza etnica e delle possibili soluzioni ai conflitti di quella natura, di fatto prevede con oltre un anno di anticipo sulla sanguinosa esplosione della guerra il piano inclinato verso le pulizie etniche che avrebbero stravolto i territori della ex Jugoslavia. Il secondo, il forte riferimento europeo con l'accento alla dimensione e vocazione specificamente mediterranee dell'Italia nel contesto che si veniva delineando dopo l'allora recente caduta del Muro di Berlino.

Ed è interessante questa precisa coscienza mediterranea presente in un uomo, per cul-

tura e formazione proiettato piuttosto verso l'Europa del Nord. È un indicazione preziosa da non lasciare cadere. Il Mediterraneo come casa comune deve far crescere, anziché estirpare, le esperienze di convivenza possibili e "sostenibili". Sì, una casa comune. Non una frontiera corazzata di un'insostenibile "fortezza Europa" che più di uno vorrebbe. E i Balcani, con i loro tragici conflitti, sono il primo banco concreto - là, anzi qui di fronte, in Adriatico - di prova di questa volontà ed attenzione. Proprio qui Alexander aveva maggiormente proiettato le sue energie ed intelligenza negli ultimi cinque anni. E, ne sono certo, per questo una parte del suo cuore respira ancora in quella martoriata Tuzla che, se Dio vorrà e con l'aiuto di altri uomini di buona volontà come lui, spera di sottrarre la sua anima di piccola patria di molti popoli alla bufera di odio e violenza che ha devastato la Bosnia.

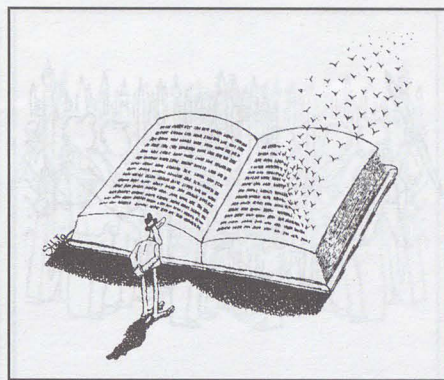
Gabriele Colleoni

Forrest Carter, "Piccolo Albero", Leonardo, Milano 1990, pp. 200, L.14.000

"Piccolo Albero" è il protagonista di questo romanzo autobiografico che racconta la storia di un bimbo di cinque anni, il quale, rimasto orfano di entrambi i genitori, viene "adottato" dai nonni che vivono in una valle tra i monti del Tennessee. La nonna (Ape Graziosa) è una indiana Cherokee, mentre il nonno è mezzosangue scozzese, ma in tutto indiano.

Il bimbo non ha difficoltà ad integrarsi nella vita della valle. Guidato dall'esperta mano dei nonni, Piccolo Albero (così viene ribattezzato il nipote) impara rapidamente a riconoscere le piante, le erbe e le radici. Impara a cacciare, riconoscendo il tempo giusto ed individuando quali e quanti animali si possono prendere. Impara a riconoscere le stagioni e i cicli di Mon-o-lah (Madre Terra). Impara anche a giocare con la Natura: riconosce il canto degli uccelli ed il loro significato, impara a comunicare con i cani e ne stimola l'eterna competizione con la volpe, pesca a mani nude nel torrente.

Ma il romanzo non è il racconto di un semplice processo di inculturazione. Lo sforzo educativo dei nonni, nella loro leggerezza, è sempre volto ad indurre in Piccolo Albero il desiderio di conoscere le relazioni che regolano la vita ed intorno ad esse costruire la propria identità di uomo maturo. La sa-



pienza ha il primato sulla conoscenza: così Ape Graziosa non dimentica di educare la "mente corporea" di Piccolo Albero, istruendolo alla lettura, ma non permette che questa mente utilitaristica, egoistica prevalga sulla "mente dello spirito". Allo stesso modo il nonno provvede ad insegnare un mestiere a Piccolo Albero. Non un lavoro, ma un'arte nella quale è richiesta la stretta collaborazione di mani, mente e cuore affinché il risultato sia perfetto. Che poi il mestiere consista nella distillazione clandestina di Whiskey di mais in epoca proibizionista aggiunge solo un tocco di comicità alla vicenda. Resta il fatto che il nonno è il miglior distillatore di Whiskey di mais della regione. Egli ne produce solo 11 galloni al mese; 2 per sé e 9 che, rivenduti all'emporio, danno quel tanto di che vivere alla famiglia.

Piccolo Albero conosce John Salice, un anziano Cherokee che vive in una valle vicina. I quattro si incontrano ogni domenica alla chiesa che si trova a metà strada. Agli occhi di Piccolo Albero, John Salice è l'incarnazione della sapienza Cherokee. Il dolore per la diaspora della propria gente non ha intaccato la fierezza di questo uomo la cui figura contrasta con quella ipocrita, allucinata e bacchettona del pastore e degli altri "cristiani", abituali frequentatori della chiesa. I "cristiani" considerano gli indiani alla stregua di pagani, destinati senza speranza al fuoco eterno. Dal canto loro i quattro Cherokee si sentono "tecnicamente" fuori dalla questione salvezza, ma coltivano una spiritualità infinitamente più viva del "cristiani".

L'unico uomo bianco che ha una relazione non formale con la famiglia di Piccolo Albero è il signor Wine, un anziano e smemorato venditore ambulante ebreo che insegna l'aritmetica al giovane indiano, ma soprattutto ad entrare in comunione con gli effetti lontani. E quando verrà il momento di intonare il proprio "canto di transito", ovvero si preparerà a lasciare questa vita, la smemoratezza dell'anziano ebreo, non gli impedirà di lasciare un ricordo a ciascuno dei suoi amici indiani.

"Piccolo Albero" è un bel romanzo, semplice ma elegante e profondo, che regala momenti commoventi ed esilaranti, non solo per le vicende in sé narrate, ma soprattutto per il contrasto che continuamente emerge tra la vita armonica dei nativi e quella squilibrata e complessata dei bianchi. C'è stupore, qualche volta indignazione, mai rancore per i bianchi. L'identità dell'uomo rosso è così forte, così legata alla Natura da

apparire impermeabile a tutto ciò che è transitorio, come è di gran parte della cultura dell'uomo bianco.

Nessuno di noi lettori urbani ha avuto la fortuna di ricevere l'educazione di Piccolo Albero, né di ereditare direttamente l'antica sapienza dei nativi, ma possiamo coglierne il messaggio e tentare di renderlo - come dice il signor Wine - più moderno, senza cambiarne la sostanza.

Giuseppe Barbiero

Quaderni della rete di formazione alla nonviolenza, "Anch'io a sarajevo", "L'esperienza di boves - Un sociodramma/test per la difesa popolare nonviolenta", Satyagraha Editrice, Torino 1995, L.10.000 e L.15.000

Sicuramente uno degli eventi più significativi, desiderati e attesi del 1995, pur considerando rischi e incognite di una pace tutta da verificare, è stata la fine dell'assedio di Sarajevo; e proprio sul finire del 1995 esce, presso Satyagraha editrice (Torino), il secondo numero della collana "Quaderni della Rete di Formazione alla Nonviolenza (RFN)", "Anch'io a Sarajevo...!". Già dal sottotitolo, L'intervento formativo della RFN, è possibile capire il senso di queste agili cento pagine; ma leggiamo ciò che scrive nell'introduzione Enrico Euli (curatore della collana e, con Sabina Eandi, del Quaderno): "Il testo si pone l'obiettivo di ricostruire la piccola memoria di un grande avvenimento: la spedizione pacifista e nonviolenta a Sarajevo, da "Beati i costruttori di pace", partita da Ancona il 7 Dicembre del 1992 e qui conclusasi sei giorni dopo." Tale ricostruzione è stata effettuata da un osservatorio particolare: alla RFN venne difatti affidata la formazione dei partecipanti alla marcia.

E proprio dello specifico della formazione tratta il quaderno, ripercorrendo, tramite una suddivisione per capitoli che è tanto ricostruzione cronologica, quanto sistemizzazione analitica, le varie fasi di quella che, a tutt'oggi, rimane la più rilevante esperienza di azione diretta di interposizione non violenta in conflitto armato (non fosse altro per il numero delle persone che vi furono coinvolte: circa mille tra partecipanti alla spedizione e gruppi di sostegno a distanza).

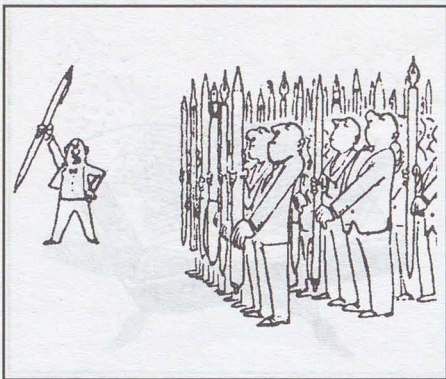
Dall'elaborazione delle agende allo svolgimento dei training preparatori, dagli strumenti di partecipazione a quelli decisionali e di verifica - gruppi di affinità, metodi consensuali, valutazioni in itinere e finali, individuali e collettive, cui è dedicato un intero capitolo - è possibile finalmente rileggere evoluzione ed esiti di un processo di formazione di singolare intensità operativa, cognitiva ed emotiva: il tutto senza mai ignorare limiti e difficoltà di un lavoro svolto in condizioni non certo ideali, non solo per via dell'incalzare, nella zona di conflitto, di avvenimenti impreveduti e imprevedibili, ma anche per l'ampiezza del campo di intervento (i training ebbero luogo in contemporanea da Torino a Messina) nonché per l'intrinseca difficoltà del compito, ai limiti della follia.

Leggiamo a questo proposito le parole di uno dei partecipanti: "Una delle tante scommesse folli (...) era conciliare il massimo dell'efficienza e della sicurezza, in situazioni di pericolo, col massimo della democrazia, della partecipazione alle decisioni (...). Se quasi tutto ha miracolosamente funzionato, gran parte del merito va al lavoro di training che è stato fatto nei gruppi locali (...).

Aldilà di ogni tentazione autocelebrativa, il senso di questo libro risiede dunque nel suo essere non solo cronistoria e perciò possibilità di memoria collettiva, ma anche e soprattutto strumento, quaderno appunto, a disposizione di chi, avendo o meno preso parte alla marcia, voglia approfondire le possibilità di intervento in conflitto e il loro rapporto con la formazione alla Nonviolenza. Del resto tale intento è dichiarato esplicitamente già dal primo titolo della collana curata dalla RFN, "L'esperienza di Boves - un sociodramma/test per la Difesa Popolare Nonviolenta". Intento che informa anche il terzo quaderno (di prossima uscita), dedicato al training tenuto da Brian Martin, autore de "La Piramide Rovesciata" (Edizioni La Meridiana, Molfetta 1990), sul tema del rapporto fra teoria/testo e pratica/formazione all'azione diretta.

Mons. Tonino Bello, che fu tra coloro i quali arrivarono ad entrare nella città allora sotto assedio, definì "Anch'io a Sarajevo...!" una prova della diplomazia dei popoli, e si augurò che non ne andassero perduti senso e valore. Grazie a questo Quaderno sarà più difficile che questo accada, e più facile metterne a frutto gli insegnamenti per il futuro.

Fiamma Lolli



Condannato a morte

Cari amici Italiani, il mio nome è Eugene Broxton e sono nel "Braccio della Morte". Sono stato accusato, imprigionato e giudicato per un crimine che non ho commesso. Non sono una persona senza macchie nella vita, comunque sono innocente per quanto riguarda l'essere colpevole di "Delitto Capitale" o delitto di qualsiasi genere. Questa che vi faccio è una richiesta di aiuto. Senza il sostegno del mondo esterno potrei pure accettare il destino che è stato emesso nei miei confronti ed aspettare gli esecutori. Ma non posso fare questo, semplicemente perchè sono innocente. Io non ero assolutamente vicino alla scena di questo crimine, e non ebbi mai niente a che fare con il grave fatto che avvenne. Tutti i testimoni (ce n'erano 3) di questo delitto hanno detto di aver visto due uomini bianchi all'esterno della porta della vittima, proprio prima di aver sentito due colpi di pistola. Io sono un uomo di colore dalla pelle molto scura, e non c'è modo di poter essere confuso con un bianco. Essendo senza soldi, ho dovuto accettare un avvocato assegnatomi dallo stesso ufficio dell'avvocato distrettuale: come avrei potuto vincere? Nel mio cuore il pensiero di essere ucciso mi terrorizza, ho pensato di togliermi la vita, ma non posso perchè la colpevolezza sarebbe ancora su di me. Mi sveglio ogni giorno con una nuova considerazione sulla vita. Ogni giorno è sempre più prezioso e io mi rendo conto che il domani non è promesso a nessuno, predeterminare il tempo quando la vita di una persona dovrebbe cessare di esistere non è giusto, non è onesto!

Ho sempre pensato che la verità dovrebbe alla fine prevalere, la teoria secondo la quale tu sei innocente finché la colpevolezza non sia provata. Questo è proprio ciò che mi hanno insegnato a credere qui negli USA. La realtà di tutto ciò è molto più lontana da questa teoria di quanto si possa immaginare. La verità è che se tu non hai il denaro per ottenere uno dei migliori avvocati, le tue possibilità sono quasi inesistenti. Ti prego di considerare ciò che ti sto dicendo solo per un attimo, ripensa a come molte persone di ceto superiore se la cavano solo con una ammonizione o con un colpetto su una spalla!

Perchè dovrei perdere la vita per qualcosa che non ho fatto? Non ho una famiglia a cui rivolgermi, ho solo la mia fede e la speranza, la fede è ciò che mi aiuta a passare ciascun giorno qui, la speranza è che la verità alla fine vincerà!

Ogni volta che sento che una persona viene giustiziata, una parte di me muore, la prossima volta potrebbe pure toccare a me.

Da quando sono qui ci sono state almeno 35 morti predeterminate da parte delle mani degli esecutori, è molto duro vivere giorno per giorno senza che nessuno ti mostri la più pallida ombra di emozione. Per me questo è peggio di un campo di concentramento, i miei sentimenti sono così compressi dentro di me, che non so più cosa fare, non voglio morire così, voglio sposarmi, avere una famiglia, fare passeggiate nel parco: è proprio certo che se qualcuno non ascolta le mie richieste, allora il corpo, la persona di Eugene Broxton cesseranno di esistere.

Chiedo ora il tuo aiuto, basteranno telefonate, lettere, ho bisogno che il mio caso sia revisionato, se si mostra anche solo che c'è qualcuno che si preoccupa di me, allora posso avere un'altra possibilità nella vita, ti prego di non pensare che le tue telefonate o lettere non saranno d'aiuto, perchè sbagli, proprio come un voto all'ultimo minuto per cambiare l'esito di una elezione, ti sto solo chiedendo una possibilità, per favore dammi una possibilità!

Parla con i membri della tua chiesa, parla con i tuoi vicini, ti ringrazio per il tempo che mi hai regalato leggendo la lettera, solo poter esprimere come mi sento è già un enorme sollievo, ancora una volta grazie!

Eugene Broxton
999 044 Ellis one Unit
HUNTSVILLE Texas 77343

Giancarlo Zilio
Selvazzano (PD)

Nonviolenza della mente

Cari amici,
da lungo tempo sto riflettendo sul modo con cui attuare, nelle grandi e nelle picco-

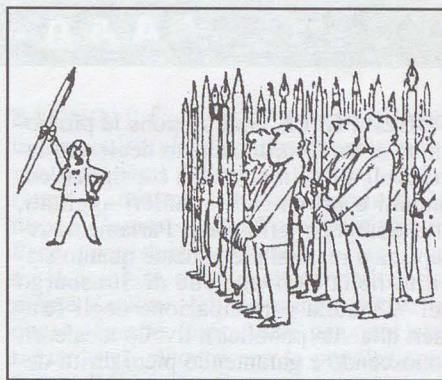
le e quotidiane scelte di vita... (che in questi anni saranno più d'una e influiranno, determineranno in buona parte il corso della mia vita) i valori più profondi in cui credo.

Nelle vacanze natalizie dell'anno scorso ho avuto l'occasione di partecipare a due esperienze che da questo punto di vista mi hanno molto arricchito, e che sono state: 1) un convegno giovanile ad Assisi alla Cittadella sul tema del sogno (inteso come "speranza", "ideale") in noi giovani; 2) la marcia della pace organizzata da Pax Christi insieme alla CEI, che si è svolta a Lecce.

Riguardo al mio mi vengono in mente delle osservazioni da compiere verso gli attuali movimenti italiani che si ispirano (o che vogliono o ritengono di ispirarsi) alla violenza.

Come ho già osservato in un breve intervento nell'ultimo attivo regionale del MIR-MN ad Albiano d'Ivrea, all'interno di tali movimenti si tende a trascurare quasi completamente ogni tematica relativa alla nonviolenza interiore in ciascuno di noi; io ritendo personalmente che lo sviluppo all'interno di ciascuno di noi di uno stato mentale corretto, in armonia con la realtà esterna tranquillo sia la premessa indispensabile per poi potere attuare in modo credibile le azioni e le campagne sul versante dei problemi economici e militari su scala mondiale di cui i nostri movimenti si occupano. Ricordiamoci che la creazione di strutture e sistemi mondiali più giusti passano necessariamente attraverso una mentalità nuova in ciascuno di noi. Se paradossalmente risolvessimo i problemi della fame, povertà e delle guerre nel mondo, ma senza intaccare la sete di possesso, l'egoismo, la frenesia, l'attaccamento al superfluo ecc. presenti interamente in ciascuno di noi, non credo che da un punto di vista realmente nonviolento potremmo essere molto fieri di ciò. Un movimento "nonviolento" dovrebbe cercare di diffondere un corretto approccio mentale "pieno d'amore e d'umanità" sia verso noi stessi sia verso la realtà che ci circonda; dovrebbe insomma fare sperimentare, "toccare con mano", non solo attraverso prediche ma anche e soprattutto con l'esempio concreto dei suoi aderenti, che un vero benessere interiore per ciascun uomo può essere forse raggiunto attraverso una mentalità

Ci hanno scritto



nuova dentro ciascuno di noi, una mentalità ispirata nel profondo all'amore e alla pace, una mentalità che abbia rinunciato al senso del processo e attaccamento, causa ultimo forse degli odi e delle violenze presenti nel mondo d'oggi.

In primo luogo noi stessi appartenenti a questi movimenti dovremmo "cambiare" interiormente; personalmente, approfondendo un po' le mie conoscenze quasi nulle sul Buddhismo, sto scoprendo aspetti della nostra psicologia davvero "illuminanti", e credo di averne già tratto qualche beneficio. Ritengo che le culture orientali su queste tematiche abbiano davvero molto, moltissimo da insegnarci. Vi saluto e auguro anche a voi "buon cammino interiore".

Giovanni Sburlati
Torino

Caro dott. Santoro,

definirei "Tempo Reale" un prodotto molto ben confezionato per merito suo e dei suoi collaboratori ma il cui contenuto è davvero indigesto, non per colpa sua ma per colpa dello squallore intellettuale e morale dei nostri politici, dall'estrema destra all'estrema sinistra.

Lei ci fa vedere "quel che passa il convento" in fatto di politica, i soliti "noti" D'Alema, Fini, Berlusconi, Buttiglione, Bianco, Bertinotti, Sgarbi, Pannella, Casini.... che ancora nuotano nella limacciosa palude italiana cercando di non affogare. Parlano di regole ma non di contenuti, litigano fra loro e si fanno lo sgambetto, vivono di slogan e di frasi fatte.

Ma davvero il futuro dell'Italia è tutto qui? Davvero le uniche ricette che dovremo cucinare e digerire saranno quelle ammanniteci dai "nostri grandi vecchi" come Montanelli e Scalfaro, o dai pubblici ministeri pentiti come Di Pietro o dagli economisti "perbene" come Prodi? Possibile? Se così fosse il meglio che dovremo aspettarci sarebbe una blanda svolta reazionaria permeata di perbenismo e il peggio sarebbe una reazione più dura mascherata dietro la necessità di "fare ordine" in Italia.

Nella puntata di "Tempo Reale" del 31 novembre il politico "più ispirato" è ap-

parso l'onorevole Cossutta, tutto orgoglioso per quello che il suo partito aveva fatto dire a Dini, possibile? Non c'è proprio niente di meglio in giro?

Io dico che c'è, ci sono ancora persone, impegnate in campi diversi, che ragionano con la propria testa, che agiscono contro corrente seguendo visioni del mondo non omologate. Anche queste persone vivono in "tempo reale" ma lei non le fa parlare, o almeno non abbastanza.

Allora io le faccio una proposta, faccia entrare un pò di aria fresca nella sua trasmissione, esca dalla palude e faccia uscire anche noi, dimentichi per una volta i primi piani di D'Alema e faccia parlare qualche progettista di futuro"; ecco alcuni nomi che vengono in mente a me:

- Danilo Dolci, educatore (c/o Editore Laica - Manduria)

- Federico Ceratti (direttore de "Il Giornale della Natura"), Via Bazzini 4 - 20131 Milano

- Franco Gesualdi (responsabile del "Centro Nuovo Modello di Sviluppo"), Via della Barra 32 - 56019 Vecchiano (Pisa)

- Giuliana Martirani (presidente del Movimento Internazionale di Riconciliazione), docente di geografia politica ed economica all'Università di Napoli, Centro Direzionale Torre Franci - 80143 Napoli

- Gianfranco Amendola (Pretore)

- Don Albino Bizzotto di "Beati i Costruttori di Pace", Via Marsilio da Padova 2 - 35139 Padova

- Ermanno Olmi (regista)

- Beppe Grillo (attore)

- Luca Carboni (Cantautore)

Per conoscere le loro "visioni del mondo" occorrerebbe più di una trasmissione, Danilo Dolci da solo ne meriterebbe una intera. Sarà come una boccata di ossigeno per tutti. Mi piacerebbe ricevere una sua breve risposta. Cordiali saluti

Marcella Morelli
Faenza

Congedo al mittente

Egregio signor Presidente, allegato alla presente le restituisco il congedo dal servizio militare motivando qui di seguito la mia scelta.

Nel 1973 quando prestai servizio di leva

non avevo ancora capito l'importanza della Nonviolenza come modo di vita e di rapportarsi con gli altri. Negli anni seguenti ebbi la fortuna di incontrare persone che mi aiutarono a capire e oggi mi rendo conto di aver fatto un errore e ne sento il peso nella mia coscienza.

Non posso rimediare a questo errore e il restituire il congedo certo non allevierà il rimorso, ma, con questo segno, io rifiuto la logica delle armi e della violenza come modo di rapportarsi tra esseri umani.

L'uso delle armi e della violenza è degli ignoranti, è di coloro che non riuscendo a dialogare, che non volendo rinunciare a qualcosa di sé impongono con la forza le proprie ragioni, che ragioni non sono, ma solamente egoismo ed arroganza.

Sono convinto che se tutti gli stati rinunciassero alle spese militari e decidessero di investire per la vita invece che per la morte, non ci sarebbero più persone che muoiono per fame o malattie incurabili.

Non è un'utopia basta volerlo con tutte le proprie forze. Basterebbe avere il coraggio di soffermarsi, di non soggiacere ai ricatti economici, perchè di questo si tratta, dei potenti (militari) della terra. Non credo nei processi irreversibili, perchè essi sono avviati dall'uomo, non nascono per caso e quindi l'uomo può fermarli.

Il seme della Nonviolenza è dentro a ognuno di noi, basta avere il coraggio di lasciarlo crescere per lasciare un mondo migliore a chi verrà dopo di noi.

Dichiaro di non avere il senso della patria come è inteso (difesa dei confini, della casa o chissà che altro), amo le mie origini che sono quelle di tutta l'umanità.

Sono stanco di tutti quei personaggi che spingono all'odio; io VOGLIO AMARE nella convinzione che qualsiasi forma di vita venga distrutta dalla stupidità umana è un passo verso la fine dell'umanità. Lotterò per il resto dei miei giorni contro chi con la violenza vuole imporre una propria cultura pretendendo che sia la migliore, ma non lotterò con le armi, bensì con la forza delle idee, idee che sono state seminate in me da chi prima di me ha capito. Le porgo distinti saluti.

Mario Corso
Creazzo (Vi)

FORZAPEPPE. Sini propone la promozione di un Coordinamento degli enti favorevoli all'istituzione dei consiglieri comunali e provinciali stranieri aggiunti, che si impegnino affinché il Parlamento recepisca e realizzi pienamente quanto stabilito nella Convenzione di Strasburgo del '92, sulla partecipazione degli stranieri alla vita pubblica a livello locale, riconoscendo e garantendo pieni diritti democratici a tutte le persone presenti nel nostro Paese. Congiuntamente, preme affinché a livello nazionale si costituisca un quadro normativo che estenda a tutti gli enti locali tale opportunità di piena rappresentanza democratica. (...) un impegno rigoroso contro il razzismo, in difesa dello stato di diritto e della democrazia, per l'accoglienza e la solidarietà con gli immigrati.

BRAVOPEPPE. Durante la seduta del consiglio comunale di Vetralla, sono state approvate a larghissima maggioranza tutte le mozioni precedentemente depositate dal consigliere Peppe Sini, riguardanti varie iniziative di solidarietà. 1) Adesione e sostegno alla campagna contro la prostituzione infantile e il turismo sessuale; contro l'estradizione di Pietro Venezia negli Stati Uniti, dove rischia di essere condannato a morte; 2) per la revoca dell'embargo che colpisce il popolo iracheno; 3) contro tutti gli esperimenti nucleari, per il disarmo e la difesa della biosfera; 4) per la difesa dei diritti umani di Wei Jingsheng, attivista cinese per i diritti umani perseguitato dal regime.

CORAGGIOPEPPE. Nella seduta del 19 febbraio 1996, il consiglio provinciale di Viterbo ha approvato le mozioni presentate dal consigliere ecopacifista Peppe Sini, contro la pena di morte e di solidarietà ai giudici impegnati contro il regime della corruzione e contro i poteri criminali.

VAAAIPEPPE. Al Presidente della Provincia di Viterbo, Sini propone la promozione di una conferenza provinciale sull'obiezione di coscienza al servizio militare; conferenza che metta a confronto le esperienze realizzate e promuova un'ulteriore estensione dell'obiezione al militare e del servizio civile alternativo, socialmente utile.

EROICOPEPPE. Il generale Scano ha scritto al consigliere provinciale Peppe Sini che aveva presentato un esposto sulla vicenda dell'appalto per la mensa della caserma SARVAM di Viterbo. La missiva è stata inviata al consigliere Sini e per conoscenza anche al Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica, Ufficio per gli Affari Militari; allo Stato Maggiore A.M., IV reparto; alla Direzione Generale dei Servizi Generali, IV divisione; all'Ispettorato Logistico A.M., IV reparto. Riportiamo il testo in-

tegrale della missiva del generale Scano: "1. In relazione all'esposto indicato in oggetto, si fa presente che dell'intera vicenda si sta interessando l'Autorità giudiziaria ordinaria di Viterbo. Si precisa, altresì, che in merito all'intera questione sono già stati forniti, tramite la Direzione Generale dei Servizi Generali, gli utili elementi di informazione al Ministero della Difesa". Dimostrazione che gli esposti presentati talvolta attivano le istituzioni fino al massimo livello.

NBCPEPPE. Il gennaio scorso, la fuoriuscita di fosgene (ossicloruro di carbonio) dal deposito militare NBC (NUCLEARE, BATTERIOLOGICO, CHIMICO) del Lago di Vico, ha provocato alcune gravi intossicazioni tra la popolazione della zona; tra le varie iniziative promosse dal Centro di Ricerca per la Pace di Viterbo, Legambiente e Lista Alternativa di Vetralla, segnaliamo la Manifestazione che si tenne lo scorso 11 febbraio presso il deposito chimico militare, a Punta del Lago in Comune di Ronciglione (VT), che ha dato il via alla raccolta firme di adesione alla petizione popolare per lo smantellamento del deposito. Nel documento si chiede con forza che vengano avviati accertamenti da parte delle autorità competenti circa l'effettivo contenuto del deposito, su quanto accade ed accaduto in tempi più o meno recenti; lo smantellamento del deposito con definitiva eliminazione delle armi di sterminio in esso contenute; la bonifica totale dell'area (che inoltre insiste su un bacino di approvvigionamento delle acque potabili), e la sua restituzione al Comune di Ronciglione ed al costituendo Parco dei Monti Cimini. Aderiscono: i Sindaci di Capranica, Caprarola, Ronciglione, Vetralla, Viterbo; i Presidenti della Comunità Montana dei Monti Cimini, della Provincia di Viterbo, l'Assessore all'Ambiente della Regione Lazio; Centro Studi Fogliano, Centro per la giustizia e la solidarietà di Viterbo, Movimento "L'Utopia" di Vetralla; Pds, Ppi, Rc, Si, Verdi.

ABOAFPEPPE. Denunce. Umberto Aboaf, dopo l'intossicazione da fosgene ed il pellegrinaggio a pi riprese tra gli ospedali di Ronciglione, di Viterbo e il "Forlanini" di Roma, ha presentato formale denuncia all'Autorità giudiziaria nei confronti dei responsabili dell'"incidente" del gennaio scorso nei pressi del Lago di Vico. Da parte sua, anche il consigliere Peppe Sini ha denunciato le dichiarazioni rilasciate dai comandi militari chiedendo l'intervento dei ministri dell'Ambiente, della Difesa e della Sanità, sostenuto dal Presidente della Commissione Parlamentare Difesa della Camera, Paolo Bampo; i ministri tacciono!!!

INFO: Consigliere Provinciale Peppe

Sini, c/o Provincia di Viterbo, P.zzo Gentili, via Saffi, 01100 Viterbo tel.(0761)3131 fax (0761)325975 (specificando il destinatario).

TRAPANI. Presso l'Associazione Democratica Giuditta Tavani Arquati, in Vicolo della Torre 13, Angolo Via della Lungaretta a Trastevere, Giovanni Trapani curerà alcuni incontri conversazione. Il 6 maggio, in occasione del 182° anniversario (8/5/1814) "BAKUNIN, pensiero e azione". Il 29 maggio "A vent'anni dalla nascita del gruppo HEM DAY", in occasione del 94° anniversario della sua nascita (30/5/1902)

INFO: Giovanni Trapani, C.P.6130 - 00195 ROMA/PRATI -tel.(06)58230440

AIN. Per continuare a contribuire ad un sogno di Salvatore, l'Associazione Italia Nicaragua intollererà un progetto al nome di Salvatore Romeo. È un conto corrente, (C/C.P. 34830109) intestato a Serenella Preda, Via Principessa Clotilde 34, aperto da amici di Salvatore e Serenella, che hanno pensato ad una forma di solidarietà e di sostegno, specialmente rivolta ai piccoli Camilla e Mattia.

INFO: Associazione Italia Nicaragua Nazionale -tel.(02)2140944

EDUCAZIONE. Dal 9 febbraio al 16 marzo, si sono tenuti tre Seminari Universitari Sperimentali per la Formazione degli Obiettori di Coscienza in Servizio Civile. Il Progetto di ricerca MURST 40% su "Educazione alla Pace", raccoglie sette gruppi locali di docenti e studiosi coordinati dal Prof. Emilio Butturini, ordinario di Storia della Pedagogia dell'Università di Verona. Il gruppo di Napoli riunisce studiosi delle Facoltà di Lettere, Scienze FMN e Scienze Politiche. Responsabile la Prof.ssa Giuliana Martirani della Facoltà di Scienze Politiche. Sono previsti altri tre Seminari: il 2 e marzo, nel mese di aprile e maggio.

INFO: Segreteria del Corso: Prof. Tonino Drago, Dip. Scienze Fisiche, Mostra d'Oltremare, pad.19 -80125, Napoli-tel.(081)7253417 fax (081)7253449

DONNE. "Violenza alle donne, cos'è cambiato. Esperienze e saperi a confronto"; Il 16 febbraio 1996, si svolto a Bologna un convegno sul tema. Riflessioni, politiche istituzionali, servizi sociali, metodologia dell'accoglienza, maltrattamento, difesa civile, abusi sessuali sulle donne e sui minori, prevenzione, sicurezza ed altri temi in dibattito.

INFO: Casa delle donne, per non subire violenza -via dei Poeti, 4 -40124 Bologna -tel.(051)265700

VIAGAGGIO. Iniziative/marzo-aprile; segnaliamo: "Profeti. La tessitura dei nostri occhi" avvicinarsi alla Bibbia, "Droga mi piaci" corso per genitori di adolescenti, "Vite per la vita" lettera per il 1996 di Pedro Casaldaliga, "Le 10 grandi parole: 1. Non rubare" laboratorio multimediale per giovani.

INFO: "Comunità di Via Gaggio", via Carlo Cattaneo, 62 -Lecco. tel./fax (0341)6106

ANIMAMUNDI. Organizza il secondo turno di viaggio in Nepal. Affrettarsi per l'iscrizione.

INFO: Anima Mundi soc. coop. a r.l., via delle Torri 45, 47100 Forlì -tel./fax (0543) 33350 (al mattino)

TCHERNOBIL. ...dopo 10 anni. Proseguono le manifestazioni e gli incontri sul nucleare civile e militare. Venerdì marzo "Il nucleare civile: LA SICUREZZA TRA TECNOLOGIA E POLITICA"; giovedì 18 aprile "Dopo Cernobil: EFFETTI DELLE RADIAZIONI E ATTESA DELLA MALATTIA".

INFO: Comune di Torre Pellice, Comune di Luserna San Giovanni, Comitato pro bambini di Cernobil.

INFORM...AZIONI. Circolare a cura del Gruppo Mir-Movimento Nonviolento, Varese. Su questo numero: "L'ago della Bilancia" e "Velasquez": presentazione delle due botteghe III Mondo operanti a Varese", "BILANCI DI GIUSTIZIA: una esperienza concreta" e ancora "Boicottaggio Nestlé", "In cantiere...".

INFO: Movimento Internazionale della Riconciliazione/Movimento Nonviolento, Gruppo di Varese -via Macchi, 12 - 21100 Varese -tel./fax (0332) 310092

SECONDO. Corso Superiore di Teoria e Strategie dello Sviluppo. Si è inaugurato sabato 2 marzo 1996 con un convegno pubblico sul tema: "Quale sviluppo economico?". I seminari, che saranno articolati in lezioni tematiche specialistiche, tavole rotonde e incontri con esponenti del mondo imprenditoriale, proseguiranno fino all'11 maggio 1996.

INFO: Segreteria del Centro Studi e Ricerche dell'Istituto Internazionale "J. Maritain" di Preganziol (TV) -tel.(0422) 490938/68, fax (0422) 347036

CONCORSO/TESI 1. Il Centro Educazione alla Pace dell'Università di Napoli, in collaborazione con la Fondazione Aldo Capitini di Perugia e con l'Istituto Italiano di Ricerche sulla Pace di Torino, ha indetto un concorso sul tema "Difesa Popolare Nonviolenta" (per Tesi, di qual-

siasi disciplina, discusse negli ultimi tre Anni Accademici). Scadenza 31 marzo 1996.

INFO: IPRI, via Assietta 13/a, 10128 Torino -tel.(011) 549184

CONCORSO/TESI 2. Il Centro Studi Musicali e Sociali Maurizio Di Benedetto, in collaborazione con l'Istituto di Pedagogia Università degli Studi Milano, il Dipartimento di Musica e Spettacolo Università degli Studi di Bologna, bandisce un concorso per una tesi di Laurea o Ricerca sul tema: "Attività e pratiche musicali nei centri socio culturali in Italia e in Europa". Scadenza 31 dicembre 1996.

INFO: Centro Studi Musicali e Sociali Maurizio Di Benedetto, via ai Poggi 14,053 Lecco

RETERADIÉRESCH. Rimini/Torre Pedrera, 16° Convegno Nazionale della Rete Radié Resch: "La resistenza degli esclusi". Dal 19 al aprile, tre giorni di relazioni, testimonianze, veglia di pace, musiche e canti. Tra i partecipanti Susan George, Card. Arns, Rossana Rossanda, Padre Alex Zanotelli e altri. Il contributo concordato per tutto il Convegno di L.145.000 in camera a due o tre letti.

INFO: Federico Bego, Abano Terme (PD) -tel.(049) 810557

OBIETTORI/EDUCATORI. "Lavoriamo per la Pace" ha chiesto all'Assessore ai Servizi Sociali del Comune di Cagliari, Carlo Pintor, di farsi mediatore per una convenzione con il Ministero della Difesa. L'iniziativa si propone di utilizzare il contributo degli obiettori di coscienza in una azione di affiancamento delle associazioni di volontariato che gi operano nei quartieri di Cagliari dove necessario un contributo per migliorare le condizioni di vita: animazione di strada, teatro, sport, attività espressive, sostegno scolastico, in poche parole: educazione alla legalità.

INFO: Lavoriamo per la Pace, Associazione Culturale Cagliari - Andrea Mameli -<http://www.crs4.it/HTML/Solidarity.html>

QUESTIONARIO. Il 30 gennaio scorso, in occasione del "Mahatma Gandhi Day", l'associazione Lavoriamo per la Pace ha divulgato i risultati del questionario sull'Obiezione di Coscienza, diffuso nel corso della Prima Biennale dell'Adolescenza (Cagliari, aprile 1995).

INFO: Lavoriamo per la Pace, Associazione Culturale Cagliari -Andrea Mameli -<http://www.crs4.it/HTML/Solidarity.html>

BAGNO. Il Comune di Bagno a Ripoli, tradizionalmente e concretamente impegnato sui temi della pace e della solidarietà, ci informa che stata nominata la nuova Commissione Consiliare per la Pace, presieduta da Giancarlo Zani, che ha il compito di intensificare ulteriormente l'azione dell'Amministrazione in questo campo, soprattutto per quel che riguarda gli incontri con la popolazione. Ricco di iniziative il programma presentato.

INFO: Comune di Bagno a Ripoli -Provincia di Firenze

BIENNALE. Il Comune di Vigonza, Assessorato alle Politiche Giovanili, nell'ambito di Progetto Giovani, organizza la "Prima Edizione 1996 della Biennale dell'Arte/Immagini Giovani". Le opere (pittura, scultura, fotografia, fumetto e grafica) dovranno pervenire entro il 30 marzo 1996.

INFO: Assessorato alle Politiche Giovanili, Comune di Vigonza -p.zza Zanella 31 -35010 Vigonza (PD) -tel.(049) 8097132

COORDINAMENTO. L'associazione Coordinamento Pace organizza dal 2 marzo al 3 aprile, a Cinisello Balsamo (MI), l'iniziativa GLI ALTRI SIAMO NOI, UN MESE PER LA PACE. L'iniziativa prevede il coinvolgimento del mondo della scuola ed è costruita intorno alla mostra interattiva realizzata da Pace e Dintorni "gli altri siamo noi: giochi strumenti idee per una società interculturale". Intorno a questo momento centrale prevista una serie di iniziative per tutto il mese di marzo, sviluppate in collaborazione con altre realtà operanti sul territorio sui temi della pace e della solidarietà. Conferenze, proiezione di filmati, feste, incontri e cene sociali saranno i modi con cui approfondiremo i problemi della pace e della nonviolenza, del rapporto fra informazione e guerra, di come operare per la solidarietà e non.

INFO: Coordinamento Pace/Alberto Stefanelli -tel.(02) 6178637

AZADI. L'Associazione AZADI ha reso noto il programma di iniziative per il 1996, a sostegno della popolazione del Kurdistan. La Campagna di solidarietà prevede una continua sensibilizzazione sulla realtà kurda, la raccolta di fondi per l'attuazione di progetti vari tra cui la scolarizzazione dei bambini nei campi profughi e nei villaggi del Kurdistan, il sostegno a favore dei deputati Kurdi incarcerati in Turchia, adozioni a distanza ed altri ancora.

INFO: Associazione AZADI solidarietà con il popolo Kurdo -C/C.P.n.17072950

BAGHDAD. Un ponte per Baghdad apre la Campagna di affidamento sanitario a distanza per i bambini iracheni e per la raccolta dei contributi a sostegno delle terapie mediche contro la malnutrizione e le infezioni.

INFO: *Un ponte per Baghdad, via Farini 62 -00185 Roma -C/C.P.n.59927004*

AGNELLI. "Gentilissima Signora, possono gli accordi di Dayton essere uguali per chi vuole ancora la guerra e per chi vuole la pace? In nome dei cittadini di Bosnia-Erzegovina per la pace e la convivenza facciamo appello alla Comunità europea affinché sostenga la saggia decisione del Sig. Hans Koschnik. Noi pensiamo che tale decisione apra una possibilità per la pace e la ricostruzione di una vita civile, contro le divisioni incivili, razziste ed ideologiche. Da oggi questa decisione avrà ripercussioni sul futuro di tutta l'Europa!" Invitiamo tutte le pacifiste ed i pacifisti, le associazioni ed i gruppi a sostenere con forza la decisione di Koschnik, favorevole ai diritti delle popolazioni e non agli interessi di pochi, inviando un fax al n.06/36913330, con richiesta di trasmetterlo urgentemente all'on. Susanna Agnelli.

INFO: *Conferenza dei Cittadini di Bosnia-Erzegovina per la pace e la convivenza -Campagna antiguerra Zagabria - Convenzione pacifista Milano -Pace e Diritti -Guerra & Pace. eccetera@m.box.vol.it*

BIOSISTEMICA. Gruppo mensile di Terapia Biosistemica, vicino Firenze, condotto dal Prof. Jerome Liss, dal Dott. Roberto Giommi e dalla D.ssa Rita Fiumara Liss. Un lavoro psicocorporeo contro lo stress, la depressione e l'ansia che approfondisce le emozioni e che sostiene le nuove iniziative.

INFO: *Dr. Roberto Giommi, via Ferrucci 488 -50047 Prato -tel.(0574) 595813*

FACILITATORE. Corso di formazione "Comunicare Bene, Diventare Facilitatore", condotto dal Prof. Jerome Liss, per insegnanti, attivisti delle associazioni, responsabili di eco-imprese, ecc. Per stimolare le risorse di tutti, evitare il dogmatismo, dare suggerimenti positivi e portare un piano di azione alla sua realizzazione. Si terrà a Roma, un week-end ogni mese.

INFO: *Ecosfera, via Montorsoli 7 -50142 Firenze -tel.(055) 700835*

POSSIBILIUTOPIE. Il 26 febbraio si svolge, presso la sede del settimanale Avvenimenti, un incontro preparatorio per la seconda Manifestazione Nazionale dell'Associazione e del Volontariato che avrà luogo a Termoli nei giorni tra il

18 ed il luglio 1996, con la collaborazione della Regione Molise, della Provincia di Campobasso, di Isernia e dei comuni di Termoli e Campobasso. Durante l'incontro sono state poste in discussione le libere proposte sui temi che saranno affrontati durante la manifestazione, un punto di riferimento annuale dove potersi confrontare lavorando attorno a progetti comuni legati a capisaldi come i diritti umani, la solidarietà, l'ambiente, il consumo solidale... È un sogno?...Una utopia? Vi preghiamo di credere nella nostra utopia e di mandarci un vostro fax di adesione concreta o morale alla manifestazione e la vostra eventuale disponibilità agli incontri preparatori.

INFO: *Domenico Travaglini "Associazione La Farfalla" tel./fax (0875) 702161. Miria Fracassi "Settimanale Avvenimenti" tel. (06) 571051, fax (06) 57105212. Gianluigi Giuliano "Centro della Pace" tel. (06) 86208390.*

ASSCOM. Asscom Professional (Associazione per lo Studio e lo Sviluppo delle Comunità) organizza nei mesi di marzo e aprile '96, le seguenti attività: "Promuovere, attivare e facilitare gruppi di genitori", "T-Group, sensibilizzazione alle dinamiche di gruppo", "Sensibilizzazione alle relazioni interpersonali", "Un gradino in più verso l'ecologia".

INFO: *Asscom Professional, via Macchi -20124 Milano -tel./fax (02) 6703052*

LAMERIDIANA. "P come Gioco" l'originale titolo della nuova collana inaugurata dalla casa editrice La Meridiana. Diretta e coordinata dai Proff. Antonio Brusa e Arnaldo Cecchini, dedicata a quanti del gioco fanno uno strumento per la formazione dell'uomo, ha pubblicato il primo particolarissimo libro: "GIOCO E DOPOGIOCO con 48 giochi di relazione e comunicazione"; due sezioni: attività comunicative e relazionali nella prima parte, metodologie e suggerimenti per utilizzare il gioco in modo non causale ed effimero ma all'interno di strategie di cambiamento, nella seconda.

INFO: *La Meridiana Cooperativa srl, via M. D'Azeglio 46 -70056 Molfetta (BA)*

CAMPODELL'ARCA. Dal 22 al 27 agosto, presso Ca' Fornelletti (VR), si terrà il Campo di Movimento dell'Arca in Italia, con la partecipazione di Jean Baptiste Libouban, successore di Lanza del Vasto. Adesione obbligatoria.

INFO: *Zendali Patrizia -via Sottocampagna 65 -21019 Comabbio (VA) tel.(0331)968464*

AGAPE. È disponibile il programma del "Centro Ecumenico" per le attività 1996.

La Comunità ha organizzato Campi per bambini, adolescenti, giovani, donne, Campi teologici, politici e sull'identità.

INFO: *Segreteria di Agape -10060 Prali (TO) -tel. (0121) 807514 fax (0121) 807690*

GIROMONDO. Campi di attività estive: una proposta di educazione all'avventura e alla pace per bambini dai 7 ai 14 anni. È disponibile il programma 1996.

INFO: *Cooperativa Biloba, c.so Vittorio Emanuele II, 76 -10121 Torino -tel./fax (011)540481 ore 9.30/13.30*

TRATERRAECIELO. "Viaggi per le gambe, per la testa, per il cuore". È pronto il calendario delle proposte primavera estate 1996. Percorsi a piedi per diversi gradi di preparazione, campeggi marini e montani, l'incontro-convegno-gioco sui 5 SENSI ed altre sorprese.

INFO: *Tra terra e cielo, C.P. 1 -55050 Bozzano (LU) -tel.(0583) 356182/96, fax (0583) 356173*

INDIOS. La Lega Internazionale per i Diritti e la Liberazione dei Popoli, si fa promotrice di un Appello alle Autorità Brasiliane affinché venga immediatamente revocato il Decreto 1775 del gennaio 1996. Lo stesso annulla di fatto i progressi compiuti dal Governo brasiliano con il decreto del 91 che mirava a salvaguardare le terre indigene, seguendo un procedimento amministrativo di demarcazione, in linea con l'art. 231 della Costituzione che considera nulli i titoli di proprietà sulle "terre tradizionalmente occupate dagli indios". Il timore che l'applicazione del decreto 1775 possa riaccendere i drammatici conflitti tra indios ed occupanti-invasori non indios, viene suggerito dai fatti: dall'entrata in vigore del decreto ci sono già state invasioni in 16 aree indigene.

INFO: *Lega Internazionale per i Diritti e la Liberazione dei Popoli, via Dogana Vecchia 5 -00186 Roma*

GIOVANIVERDI. È nato, all'interno della Federazione Verdi, il gruppo dei GIOVANI VERDI che si occupa principalmente delle campagne sul nucleare (contro i test francesi, da un lato, per ricordare il decennale di Cernobil, dall'altro) sulla salvezza del popolo degli Ogoni in Nigeria (petizione), sulla legalizzazione delle droghe leggere (è stato preparato un numero speciale di Notizie Verdi in collaborazione con il FORUM DROGHE e l'Unione degli Studenti che sarà distribuito nelle scuole e nelle università nelle prossime settimane). Di prossima pubblicazione uno speciale Notizie Verdi

sulle questioni dell'obiezione di coscienza e dell'antimilitarismo.

INFO: Maurizio Baruffi e Fabio Lautieri, presso Federazione dei Verdi, via Catalana 1/a, Roma - tel. (06)68802879/67602363, fax (06)68803023/67602362.

CANALE99. È l'unica TV indipendente non nazionalista di Sarajevo. È stata creata da un gruppo di intellettuali, giornalisti, personalità democratiche di Sarajevo e della Bosnia-Erzegovina raccolti attorno al "Circolo 99", in difesa della convivenza multi-etnica, dei diritti umani e della democrazia che fanno della lotta al nazionalismo la loro bandiera. La TV ha scarse disponibilità economiche ed essendo osteggiata dal potere, non riesce ad ottenere concessioni per l'uso di bande di trasmissione che le consentano di emettere oltre la zona di Sarajevo ed in pochissime altre della Bosnia-Erzegovina. Nello scorso settembre ha subito un attentato che le ha causato danni per oltre 200 milioni. L'informazione in quelle regioni ha ed ha avuto un ruolo molto importante; le emittenti indipendenti sono la condizione essenziale per sradicare l'ideologia di guerra e di violenza, per costruire la convivenza e la pace. La Campagna "Sarajevo cuore d'Europa", da oltre due anni sostiene i media indipendenti ed ha aiutato Canale 99. Chiediamo a tutti di contribuire a questo progetto che prevede urgentemente l'acquisto di una antenna autoriscaldata, il cui costo è di L.5.195.000, per una migliore trasmissione e l'ampliamento del bacino di utenza.

INFO: C/C.P.53040002 intestato a: Associazione per la Pace, via Salaria 89 - 00198 Roma - specificando la causale "Antenna per Canale 99". tel.(06)8841958

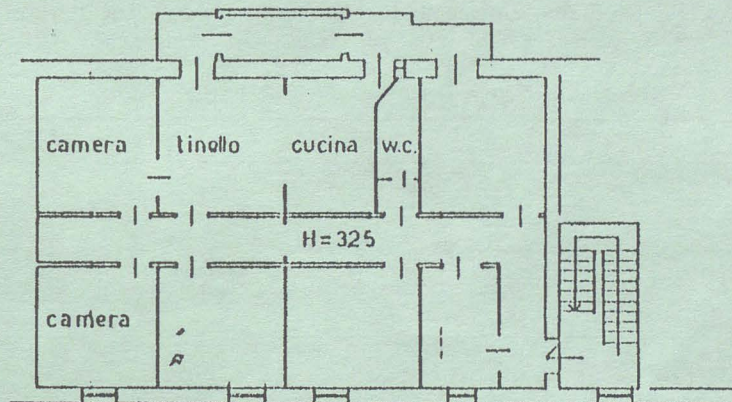
POMAIA. È nata lo scorso dicembre, presso la sede dell'Istituto Lama Tzong Khapa, la Fondazione per la Preservazione della tradizione Mahayana (F.P.M.T. Italia). In occasione dei venti anni di attività, nel giugno 1996, sarà in visita presso la sede dell'Istituto sua santità Dalai Lama ed il fondatore Lama Zopa Rimpoche. Tanti i progetti in programma.

INFO: Istituto Lama Tzong Khapa, 56040 Pomaia (PI) - tel.(050)685654, fax (050)685768

CASA PER LA NONVIOLENZA 890 mattoni di pace: i primi "proprietari"

Prosegue la campagna di sottoscrizioni per l'acquisto del piano superiore della Casa per la Nonviolenza di Verona, sede nazionale del Movimento Nonviolento e della redazione di Azione Nonviolenta. Il costo dell'immobile (150 mq) è di 130 milioni di lire. Naturalmente il movimento non dispone dell'intera cifra necessaria, ha quindi bisogno di prestiti e donazioni per raggiungere l'obiettivo. L'acquisto sarà un ulteriore investimento di energie per la crescita della nonviolenza organizzata.

Versa il tuo contributo sul ccp n. **10250363** intestato ad **Azione Nonviolenta, via Spagna, 8 - 37123 Verona.**
Nella causale scrivi: "Mattoni per la pace"



VIA SPAGNA

Planimetria dell'immobile da acquistare

Primo elenco dei sottoscrittori aggiornato al 18 marzo 1996.

Alessandro Scaglioli (Carpi) **6**, Patrizia Tressoldi (Oriago) **10**, Pietro Bassanese (Cavazzale) **3**, Monica Conte (Monfalcone) **100**, Gianvincenzo Olivier (Mestre) **2**, Vinicio Paliotto (Campo S.Martino) **2**, Christine Baumgartner (Bressanone) **5**, Leone Sticcotti (Bolzano) **5**, Matteo Morozzi (Bologna) **2**, Alberto Roversi (Bologna) **2**, Philip Dransfield (W. Yorkshire) **4**, Edi e Bruna Rabini (Bolzano) **2**, Uwe Staffler (Bruxelles) **2**, Associazione pace tra i popoli (Verona) **10**, Renato Campagnaro (Cittadella) **2**, Italo Valpiana (Verona) **3**, Guido Lamberti (Torino) **20**, Antonella Iovino (Verona) **2**, Andrea Galvan (Verona) **5**, Claudio Cardelli (Imola) **5**, Amerigo Bigagli (Prato) **5**, Marco Casarin (Mestre) **2**, Stefano Guffanti (Verona) **100**, L.O.C. (Verona) **95**, Centro "La Porta" (Bergamo) **20**, Sara Riggio (Verona) **100**, Casa dei Bambini (Verona) **100**, Silvia Bernardini (Vicenza) **13**, Michele Driussi (Udine) **2**, Gabriella Scatolini (Varese) **1**, Fabrizio Griggio (Cervo) **1**, Gino Caselli (Ferrara) **10**, Antonio Carones (Milano) **25**, Daniele Lugli (Ferrara) **10**, Roberto Garnerò (Cuneo) **5**, Fabio Ortolani (Torino) **1**, Igor Manna (Dovera) **2**, Franco Perna (Padenghe) **6**, Sergio Salzano (Verona) **200**.

Totale: **890 mattoni**

(= L. 8.905.000, di cui 2.955.000 a fondo perduto e 5.950.000 in prestito)

La cifra dopo il nome, cognome e città, indica il numero di mattoni acquistati: ogni mattone costa L.10.000. Le cifre in corsivo indicano dei prestiti.

CAMPAGNA ITALIANA
CONTRO LE MINE



Campagna Italiana per la messa al bando delle mine

Poiché le mine disseminate nel terreno sono armi indiscriminate che mantengono inalterato il loro potenziale distruttivo ben oltre la fine di un conflitto;

poiché le mine hanno ucciso o gravemente mutilato decine di migliaia di civili e reso inaccessibili vaste aree destinate all'agricoltura e all'allevamento, impedendo così la sussistenza e lo sviluppo economico di intere comunità rurali;

poiché, infine, la Convenzione delle Nazioni Unite del 1980 per il controllo sull'uso delle mine si è rivelata un fallimento nella prevenzione dell'utilizzo indiscriminato di questi ordigni;

LA CAMPAGNA ITALIANA PER LA MESSA AL BANDO DELLE MINE LANCIA UN APPELLO AFFINCHÉ:

1. L'Italia metta al bando la produzione, l'uso, lo stoccaggio, la vendita, il trasferimento tecnologico e l'esportazione delle mine;
2. L'Italia, in quanto uno dei Paesi maggiormente responsabili della produzione e disseminazione di mine nel mondo, contribuisca al Fondo Internazionale per lo sminamento e bonifica dei territori infestati dalle mine.

	Nome e Cognome	Indirizzo	Professione	Firma
1				
2				
3				
4				
5				
6				
7				
8				
9				
10				
11				
12				
13				

INVIARE A: Coordinamento Nazionale, Viale Somalia, 28 - 00199 Roma. Tel. 06/86202756 - Fax 06/86202709

Azione nonviolenta

via Spagna, 8
37123 Verona
(tel. 045/8009803 - fax 045/8009212)

E-mail: azionenonviolenta@sis.it

Direttore Editoriale: Mao Valpiana

Direttore Responsabile: Pietro Pinna

Abbonamento annuo

L. 35.000 da versare sul ccp n. 10250363 intestato a: *Azione Nonviolenta via Spagna, 8 - 37123 Verona*
L'abbonamento, salvo diversa indicazione, decorre dal numero successivo al mese di ricevimento del bollettino di ccp.
Un numero arretrato L. 5.000 (comprese le spese di spedizione).

Editore

Coop. Azione Nonviolenta
cod. fisc. p. iva 02028210231

Stampa (su carta riciclata)

Cierre Grafica s.c. a.r.l.
37060 Caselle di Sommacampagna (Verona)
via Verona 16 - tel. 045/8580900



Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Iscrizione Registro Nazionale della Stampa
n. 3091 vol. 31 foglio 721 del 4/4/91
Registrazione del Tribunale di Verona n. 818
del 7/7/1988

Pubblicazione mensile, anno XXXIII, marzo
1996. Spediz. in abb. post., Gr. 50/VR da Verona C.M.P.

In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio postale di Verona per la restituzione al mittente.